

CCCXXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 APRILE 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

I N D I C E.

Atti vari	Pag.
Bilancio di grazia e giustizia e culti (<i>Discussione</i>).	13364
BARZILAI	13369
BIZZOZERO	13364
FILÌ-ASTOLFONE	13364
LUCIFERO ALFONSO	13370
ORLANDO V. E. (<i>ministro</i>)	13370
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	13329
Coordinamento di disegni di legge (<i>Ferrovie concesse all'industria privata, riduzione delle tariffe ferroviarie</i>).	13340-41
Dimissioni del deputato Piccinelli	13330
Disegno di legge (<i>Discussione</i>).	13341
Magistrato alle acque:	
ALESSIO	13362-63
GIANTURCO (<i>ministro</i>)	13349-53-63
GUERCI	13344
MANTOVANI	13341-53
ROMANIN-JACUR (<i>relatore</i>)	13345
Interrogazioni:	
Divieto di comizi e cortei per il 1° maggio:	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	13330-32
TURATI	13330
Edificio della biblioteca nazionale centrale di Firenze:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13334
PESCETTI	13335
Stazioni di Viareggio e limitrofe:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13336
MONTAUTI	13336
Insufficienza di mezzi di trasporto ferroviari per le correnti del traffico:	
CAVAGNARI	13338
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13337
PRESIDENTE	13339
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
ALESSIO	13374
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	13374
CROCE	13374
Mancanza del numero legale:	
PRESIDENTE	13374
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Aggregazione del comune di Canneto sull'Òglio alla pretura di Piacenza (PISTOJA)	13330
Tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari (DI SANT'ONOFRIO)	13330

Rinvio di discorsi	Pag. 13373
Ritiro di una mozione sui magistrati:	
BARZILAI	13669-70
Tombola per lo scavo del teatro romano di Benevento (<i>Svolgimento</i>):	
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13340
RUMMO	13339
Tombola per istituti pii di Cagliari (<i>Id.</i>):	
CAO-PINNA	13340
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13340
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Opere di bonifica (GIANTURCO)	13364

La seduta comincia alle ore 14,5.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Leone, di giorni 6; Giunti, di 10; Luigi Rossi, di 8; De Amicis, di 3; Valeri, di 3; Dagosto, di 10; Falletti, di 4; Pellicchi, di 10; Centurini, di 8; Giuliani, di 20.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il prefetto di Napoli invia, a nome della famiglia, i più vivi ringraziamenti per le condoglianze espresse dalla Camera per la morte dell'onorevole De Gennaro-Ferrigni, e per essersi la Camera fatta rappresentare ai funerali di lui.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno stamane ammesso alla lettura alcune proposte di legge.

Prego l'onorevole segretario di leggerle.

ROVASENDA, *segretario*, legge :

Proposta di legge del deputato Di Sant'Onofrio.

Articolo unico.

La tassa di escavazione che il comune di Lipari è autorizzato, in virtù del regio rescritto 24 giugno 1855, a riscuotere sulla pietra pomice che si estrae dalle cave situate in quell'isola non potrà eccedere la cifra di

- a) lire 2.50 il quintale per la pomice ed i bastardoni;
- b) lire 1.25 per il pezzame e lapillo;
- c) lire 0.80 per la pomice macinata;
- d) lire 0.75 per l'alessandrina.

La tassa si riscuoterà sia in locali appositamente destinati, sia al momento dell'imbarco.

Proposta di legge del deputato Pistoja.

Art. 1.

Il comune di Canneto sull'Oglio (provincia di Mantova) è separato dalla giurisdizione della pretura di Asola e del tribunale di Castiglione delle Stiviere, ed aggregato a quella della pretura di Piadena e conseguentemente del tribunale di Bozzolo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare per decreto reale le disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

Dimissioni del deputato Piccinelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccinelli scrive :

« In seguito alla cortese dimostrazione della Camera, lo scorso anno non insistetti nelle dimissioni da rappresentante del 1° collegio di Bergamo, nella speranza che le mie condizioni di salute potessero migliorare.

« Senonchè, data anche l'età avanzata, i miei disturbi, anzichè affievolirsi, si sono purtroppo accentuati in modo da non permettermi assolutamente di prendere parte ai lavori legislativi; epperò, sentendo di non potere e di non dovere continuare nel mandato affidatomi dalla fiducia dei miei concittadini, con la presente rassegno di nuovo le mie dimissioni.

« E, nel mentre prego l'onorevole Rappresentanza Nazionale di volerne prendere

atto, rivolgo insieme calda preghiera alla E. V. perchè voglia rendersi interprete presso la medesima dei sentimenti della mia più profonda osservanza.

« Con ossequio, della E. V.

« D. GIUSEPPE PICCINELLI ».

Nessuno chiedendo di parlare, do atto di questa comunicazione e dichiaro vacante il 1° collegio di Bergamo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio chiede di rispondere subito, per l'urgenza, alla interrogazione degli onorevoli Turati, Costa, Treves, De Felice-Giuffrida, Basetti, Barzilai, Morgari, Gattorno, Dell'Aequa e Mira « sulla annunciata proibizione di comizi e cortei nel 1° maggio prossimo ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Camera comprenderà le ragioni per le quali appare opportuno che io risponda oggi stesso a questa interrogazione, il primo giorno di maggio ricorrendo precisamente domani.

Io credo di non potere dare risposta più esatta a questa interrogazione, se non leggendo il telegramma circolare che ho mandato a tutti i prefetti in data del 27 di questo mese. Il telegramma dice così: « Nella ricorrenza del prossimo primo maggio prego i signori prefetti di attenersi alle istruzioni seguenti: 1° per conferenze o riunioni pubbliche in luoghi recinti, curare l'osservanza delle disposizioni dell'articolo primo e seguenti della legge di pubblica sicurezza; 2° senza emanare ordinanze proibitive di carattere generale, esaminare caso per caso se convenga, riguardo alle passeggiate o processioni civili, specialmente nell'abitato, di valersi delle facoltà concesse dall'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza; 3° non consentire riunioni nelle vie o piazze pubbliche, quando specialmente vi sia evidente pericolo per l'ordine pubblico ».

Queste sono le istruzioni che ho mandato a tutti i prefetti, e sono convinto che essi le eseguiranno interpretandole esattamente nel loro spirito.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Apparirà ingenuo da parte nostra, navigati come siamo o come dovremmo essere, che si porti ancora alla Ca

mera, e a questa Camera, una questione di libertà, di legalità, di rispetto al diritto ed alla dignità dei cittadini. Chi se ne interessa qua dentro? Perchè si fa? Che si spera? Che il Governo muti rotta o che la sua maggioranza lo abbandoni?

Data la situazione politica, dati i partiti che ci sono, o piuttosto che non ci sono, è forse da ringraziare l'onorevole Giolitti, che si contenta di così poco: di farci sentire tratto tratto, con molta discrezione, di quante cose egli possa infischiarci...

Perciò io non vengo qui, come un vecchio *rabâcheur* di latinetti liberali, a porre la domanda, che potrebbe parere infantile e che neppure peccherebbe di eccessiva peregrinità: o perchè mai, se abbiamo una legge — non parlo, Dio scampi! dello Statuto, povero vecchio! — ma una legge relativamente giovane, votata da noi, che vieta in modo assoluto al Governo di impedire le pubbliche riunioni, salvo un solo caso, quello del mancato preavviso, e consente invece lo scioglimento quando avvengano dei disordini; perchè mai questa legge si viola proprio dal Governo, custode designato di tutte le leggi, e persino qui in Roma, patria del diritto, sotto gli occhi nostri?

Perchè quel preavviso, che è l'unico vincolo e insieme la salvaguardia della libertà di riunione, diventa invece il segno di preventivi divieti? Imperocchè tutti comprendono, malgrado la risposta del presidente del Consiglio, che la nostra interrogazione fu suggerita specialmente dalla notizia, che precisamente in Roma, come confermava ieri persino un giornale non nemico vostro, *La Tribuna*, venne « tutto proibito ».

Or questo avviene senza nessun motivo o pretesto di legittima difesa, senza che i fatti accennino ad alcun grave, certo, imminente pericolo di danno pubblico.

E invero, quando l'onorevole Giolitti mi dice di aver dato istruzioni ai prefetti perchè le conferenze e le riunioni pubbliche siano permesse esclusivamente nei luoghi recinti, io gli domando in quale legge, in quale giurisprudenza egli ha trovato una simile limitazione? Da quando in qua i diritti statutarii dei cittadini son subordinati alla condizione del muro o della siepe?

E quando egli soggiunge di aver avvertito i prefetti che non debbano consentire riunioni pubbliche quando stimino esservi pericolo per l'ordine pubblico, io mi domando un'altra cosa. Mi domando: o perchè mai ci siamo tanto riscaldati, alcuni anni fa, per impedire a quell'ingenua anima

dell'onorevole Pelloux di scrivere in un pezzo di carta, col timbro dello Stato, che, in caso di minaccia all'ordine pubblico, si potevano proibire preventivamente le riunioni? Perchè mai ci siamo tanto riscaldati, e s'è abbattuto un Ministero, e si indissero le elezioni, e s'è fatta una mezza rivoluzione parlamentare e si arrivò persino a venire ai pugni qua dentro (la migliore prova di sincerità, perchè i pugni non rispettano neppure l'immunità statutaria dei deputati) e abbiamo gridato che cascava la libertà, che cascava lo Stato, la monarchia, e chissà che cosa altro non cascava se non si evitava quest'onta, di mettere in una legge quello che oggi l'onorevole Giolitti, con così bella baldanza e con tanta sicurezza d'impunità, ci viene a dire di aver ordinato ai prefetti?

Il pericolo per l'ordine pubblico, allora si disse, è cosa troppo impalpabile, e, rimesso all'apprezzamento preventivo del prefetto, del questore, del delegato, del brigadiere, del carabiniere, dell'appuntato, significa rimettere il diritto di riunione all'arbitrio della polizia.

Perchè lo sappiamo bene che cosa è in pratica l'ordine pubblico. La minaccia all'ordine pubblico è qualunque cosa che possa dar noia ad una determinata persona, o autorevole o influente, di guisa che l'ordine pubblico è soprattutto la quiete privata. Allora il compianto Zanardelli predicava: *malo periculosam libertatem*; l'onorevole Giolitti annuiva silenziosamente dal suo banco di opposizione, e a quelle lotte dovette la sua seconda verginità politica e le nuove nozze col potere.

Ed ora ecco a che ne siamo. E poi doletevi se fuori di quest'aula si sorride volentieri di quello che avviene qua dentro!

Così essendo le cose, e se è vero che un divieto speciale di ogni comizio venne fatto per Roma, (su di che io aspettai, invano, un diniego dal ministro; nè posso credere che i giornali ufficiosi abbiano scritto una calunnia, nè che il prefetto od il questore di Roma si siano permessi di prendere deliberazioni di questo genere senza una telefonatina a palazzo Braschi); se tutto ciò, dunque, è vero, senza perdersi in altre disquisizioni astratte, a me incombe di rilevare il carattere tre volte odioso di cotesti provvedimenti.

Odioso innanzitutto, perchè, mentre in generale si rispettano le libertà comuni, e alcuni vi accusano di rispettarle fin troppo, voi escludete da questo regime di libertà quella sola, che è una manifestazione di

classe operaia, una manifestazione che tutti ricordano come abbia sgomentato i pavidi custodi dell'ordine pubblico nei primi anni dell'origine sua, ma che poi, come tutte le cose, si è venuta attenuando e, quasi direi, invecchiando, fino a diventare una innocua festiccina, un pretesto a scampagnate, un santo di più aggiunto ai tanti santi del calendario; ma è manifestazione operaia e allora il Governo, che è Governo di classe, ha bisogno di proibirla!

L'onorevole Giolitti accennò a possibili disordini; io potrei negare *a priori* questo pericolo, perchè non vedo che in questo momento nè l'Italia nè Roma siano in fiamme; e potrei notare che nessun disordine è maggiore di cotesto che voi create col mettervi le leggi sotto i piedi! Ma mi permetta l'onorevole Giolitti una osservazione di carattere tecnico. Col pretesto appunto di possibili disordini, or non è molto voi ci avete domandato una dozzina di milioni per rinforzare le guardie e i carabinieri, e molti più per mantenere l'esercito sotto le armi al completo tutto l'anno. E non basta ancora! E dove se ne va allora la fama, che vi siete fatta, di saper essere almeno ora coll'intervento, ora con la latitanza — un mirabile capo di polizia?

Più odioso ancora è il vostro provvedimento, in quanto, come pare, o si limita a Roma, o è preso per colpire specialmente la capitale.

Su questo diploma di minorità che si infligge a Roma, all'infuori del Barzilai che firmò la nostra interrogazione, io non so che cosa pensino i deputati di Roma...

SANTINI. Assolutamente niente. (*Si ride*).

TURATI. Ma io, non romano, proclamo di sentirmi profondamente oltraggiato come italiano.

SANTINI. Ed io no! (*Si ride*).

TURATI. So bene che è concetto permanente del Governo, da Crispi in poi, e traspari anche in un recente colloquio, che girò nei giornali, fra l'onorevole Giolitti e il collega Barzilai, che Roma debba mantenersi artificialmente fuori del calore della vita moderna, città senza industrie e senza operai, tutta Vaticano e locanda. E lo spirito vaticanesco e locandiere non comporta volentieri i cortei e i liberi comizii!

Ma avete mai riflesso, o colleghi, quanta parte abbia questa voluta scomunica di Roma — che dovrebbe essere il cuore del paese — da tutta la operosa civiltà industriale moderna, nel perpetuare la fatuità,

la grettezza, il marasma di tutta la politica governativa e parlamentare italiana?

Infine, per un terzo aspetto, il vostro provvedimento è superlativamente odioso. Voi non ignorate che era invitato qui, a presiedere il comizio del 1° maggio, uno degli uomini più genialmente rappresentativi di uno dei più grandiosi e gloriosi movimenti storici, quello della redenzione slava; ho nominato Massimo Gorki...

SANTINI. Sta a Sorrento a godersi la vita! (*Si ride*).

TURATI. Io non credo, onorevole Santini, che gli italiani vogliano confinare a Sorrento Massimo Gorki; e neppure credo che il Governo abbia voluto usargli questo speciale riguardo, di confortarlo delle sventure della sua patria dimostrandogli che un po' tutti i Governi si rassomigliano. Questo d'altronde si era già ottenuto col vietare la rappresentazione a Napoli di un suo dramma... E dico allora che un ministro italiano doveva sentire che, quando Massimo Gorki è chiamato a presiedere un comizio in Roma...

SANTINI. Vada agli Stati Uniti, dove non lo vogliono!

TURATI. ...sì, il venire a presiedere un comizio avrebbe onorato Roma, anche se l'onorevole Santini non è capace di sentir questo! (*Interruzione del deputato Pescetti*).

SANTINI. Lei si vada a nascondere sotto i banchi della Camera, onorevole Pescetti! (*Rumori*).

TURATI. Ebbene, il dovere del Governo italiano era di levarsi il cappello davanti alla viva ombra del martirio di un grande popolo, e lasciarla passare con reverenza. Ed io sono sinceramente addolorato che l'onorevole Giolitti neppure questo abbia sentito! (*Commenti — Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che bisogna rimettere le cose a posto.

(*Scambio di apostrofi tra il deputato Santini e i deputati Pescetti e De Andreis*).

PRESIDENTE. Facciamo silenzio! Onorevole Santini, stia tranquillo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Speriamo che l'incidente sia finito, e che mi si consenta di dire le ragioni per le quali ritengo che le critiche

fatte dall'onorevole Turati non abbiano fondamento; e credo di poterlo dimostrare.

Intanto bisogna distinguere tra riunioni e cortei o passeggiate pubbliche. Quanto alle passeggiate pubbliche, l'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza, invocato dall'onorevole Turati, dice così: « Chi promuove o dirige cerimonie religiose o altro atto di culto fuori dei luoghi a ciò destinati, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno tre giorni prima, all'autorità locale di pubblica sicurezza ».

Premetto che qui a Roma, per cui l'onorevole Turati ha mosso specialmente le sue lagnanze, l'avviso non era stato dato entro il termine stabilito dalla legge. Ma questa è una questione secondaria. L'articolo 8 dice poi che « l'autorità locale di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni di ordine e di sanità pubblica, le processioni e gli altri atti di cui all'articolo precedente, dandone avviso ai promotori almeno 24 ore prima ».

L'autorità di pubblica sicurezza si è valsa di questa facoltà perchè ha giudicato che il preannunziato corteo, nel modo in cui si sapeva che sarebbe stato organizzato, era pericoloso per l'ordine pubblico. Ed io, nella circolare che mandai ai prefetti, e che ho letto testè, avevo detto appunto che, senza emanare ordinanze proibitive di carattere generale, i prefetti esaminassero caso per caso se fosse, riguardo alle passeggiate o processioni civili, specialmente negli abitati, opportuno valersi della facoltà concessa dall'articolo 8. Ed io so già che in diverse città i prefetti hanno consentito queste processioni, appunto perchè, per le condizioni locali, le giudicavano non pericolose.

L'autorità di pubblica sicurezza di Roma, invece, le ha proibite, ammaestrata in ciò da fatti verificatisi recentissimamente, essendosi dovuto lamentare come queste passeggiate pubbliche degenerassero, per l'intromissione dell'elemento della mala vita, che qui è numeroso ed audace, in sassate ed in coltellate, cosa che non è certamente gradita ad alcuno, (*Bravo!*) non essendovi partito politico, per quanto estremo, che possa desiderare fatti delittuosi nelle piazze e nelle pubbliche strade.

Quindi quanto alle passeggiate, il provvedimento è perfettamente legale, e l'autorità di pubblica sicurezza, essendosi avvalsa di una facoltà, che è nella legge, non credo che sia criticabile.

Rimane la questione delle riunioni nelle

strade e piazze pubbliche. L'onorevole Turati ha invocato l'autorità dell'onorevole Zanardelli. Io ricordo i discorsi fatti da lui in quest'aula per dimostrare, invocando anche l'autorità degli scrittori più liberali, che le riunioni all'aperto non sono quelle di cui tratta la legge. Le riunioni nelle strade e nelle piazze violano il diritto che ha la generalità dei cittadini alla libera circolazione per le medesime. Ed anche scrittori francesi, che ricordo essere stati qui invocati dall'onorevole Zanardelli, hanno sostenuto che le riunioni *en plein air*, come dicono i francesi, non sono consentite, e non hanno a che fare assolutamente col diritto di riunione che si riferisce esclusivamente alla facoltà di riunirsi in un luogo chiuso per discutere e conferire. Tanto vero, che io sfido anche l'onorevole Turati, quando fosse a Santa Croce in Gerusalemme con 50 mila persone, a farsi ascoltare con uno dei suoi discorsi, che noi udiamo qui con tanto piacere. (*Interruzioni*).

Ora le mie istruzioni furono queste: che per conferenze in recinti chiusi, anche da un sol muro, purchè non siano luoghi su cui il pubblico abbia diritto di passeggiare liberamente, sia concessa la massima libertà; cosicchè se in Roma si vogliono tenere riunioni (e in Roma i siti chiusi non mancano) evidentemente non sarà opposto il più piccolo ostacolo.

L'onorevole Turati ha sostenuto che non vi sono pericoli di sorta. Ora io ricordo che, a cominciare dal 1890, in cui una riunione in piazza Santa Croce finì tragicamente, non si è avuto esempio in Roma di una riunione nelle pubbliche vie e piazze nella quale non si siano avute a deplorare sassate o coltellate.

Ora io non capisco come vi possa essere un partito, che sostenga l'opportunità di queste riunioni. L'onorevole Turati però dice: voi avete molta forza. Ma è forse un bello spettacolo quello che la forza pubblica debba fare uso delle armi nelle strade di Roma, unicamente per avere il gusto di radunare 20.000 persone a far niente? (*Sì ride*).

Perchè è impossibile una discussione qualunque in quelle condizioni. La forza si deve usare quando è assolutamente necessaria; ma quando si prevede che occorrerebbe adoperarla, come l'ha previsto l'onorevole Turati...

TURATI. No.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non avesse previsto esser necessaria la forza per mantenere l'or-

dine pubblico, non avrebbe ricordato l'aumento dei carabinieri e delle guardie pel mantenimento dell'ordine pubblico...

TURATI. Lo vedremo domani. La forza non avrebbe bisogno d'intervenire. È un oltraggio che voi fate...

GIOLITTI, *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Non è un oltraggio l' eseguire la legge: ella vuole eccitare lo spirito pubblico...

TURATI. Fanno bene a difendere lo statuto! Lo avete fatto voi!...

Una voce a sinistra. Sono stati i difensori della legalità. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, ella non è stato interrotto per quasi un quarto d'ora: lasci parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma la riunione deve essere fatta in luogo in cui si ha il diritto di tenerla! Io domando: chi ha il diritto domani di occupare il Corso o la piazza Colonna? (*Interruzioni*).

TURATI. L'Orto Botanico! Non vi passa alcuno...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Turati volle invocare un argomento sentimentale, e disse: qui viene un uomo illustre, Massimo Gorki, a presiedere il comizio! Io ho il massimo rispetto pel Gorki: anzi, soggiungo che sono stato lettore assiduo dei suoi libri, e non avendo alcun preconcetto contro di lui, non posso certamente considerare la sua presenza come pericolosa; tutt'altro; ma io dico: il rispetto verso un grande scrittore, che cosa v'impone? Di metterlo in condizione di parlare decentemente. Ora è possibile che in una piazza come quella in cui avreste voluto fare la riunione pubblica, tumultuosa, con tutta la mala vita agglomerata intorno all'oratore, dove non si può nemmeno erigere un palco, è possibile, dico, ascoltare la voce dell'illustre scrittore?

Ma se avevate per lui il rispetto, che dite, dovevate farlo parlare in un posto ove il pubblico avesse potuto ascoltare la sua voce, e non servirvene come bandiera per tumulti; il comizio pubblico, credo, non avrebbe giovato a mantenere verso di lui quel rispetto che voi stessi invocate! (*Commenti — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro de-

gli affari esteri; ma questa interrogazione è rimandata per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato; egualmente debbo dichiarare che sono rimandate a giovedì quelle rivolte al ministro dell'interno perdurando tuttavia l'indisposizione dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Segue la interrogazione dell'onorevole De Giorgio al ministro guardasigilli « per sapere se e quando si provvederà ad impedire la minacciata caduta dell'antico Episcopio di Lanciano, e della quale sin dal prossimo passato novembre fu informato il Ministero ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante questa interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole Monti-Guarnieri interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia « per conoscere le ragioni per le quali negli alti gradi della magistratura si mantengano tuttora in servizio magistrati che per età o per condizioni di salute non sono più in grado di adempiere alle gravi e delicate funzioni loro affidate ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri questa interrogazione decade.

Segue la interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro dell'istruzione pubblica « per avere spiegazioni sul lungo ritardo nel cominciare i lavori per la costruzione del nuovo edificio della Biblioteca Nazionale centrale in Firenze, lavori che pel disposto dell'articolo 3 della legge 21 luglio 1902 dovrebbero essere terminati entro il 31 dicembre 1909 mentre a tutto oggi neppure sono cominciati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Pescetti nella sua interrogazione lamenta che vi sia stato un così lungo ritardo nel cominciare i lavori della nuova Biblioteca di Firenze, e giustamente ricorda che, secondo la legge del 1902, questi lavori dovrebbero essere terminati il 31 dicembre 1909, mentre ancora non sono cominciati.

Ma il collega Pescetti sa bene che spesso la forza delle cose vince la volontà degli uomini, e che quando si vogliono prendere delle ipoteche sull'avvenire stabilendo termini prestabiliti, spesso questi sono oltrepassati, malgrado ogni buona volontà.

Perciò, nonostante i termini preveduti dalla legge del 1902, io debbo ricordare all'onorevole Pescetti che soltanto nel mag-

gio dell'anno scorso si è chiuso il concorso per il progetto della Biblioteca nazionale di Firenze, con la vittoria dell'architetto Bazzani. Ora questo concorso, che ebbe varie e lunghe vicende, fu fatto per un progetto di massima, e poscia il Bazzani ha avuto incarico di fare il progetto definitivo, e lo presenterà in breve.

Di più si sono condotte innanzi e si stanno terminando le pratiche per le espropriazioni, che sono state molto laboriose.

Inoltre si deve avere dal municipio di Firenze la consegna delle aree della Scuola d'arti decorative, che pure sono necessarie per la erezione della Biblioteca nazionale; per questa parte occorre, anzi, fare una convenzione col municipio di Firenze che ha promesso di mandarne fra pochi giorni lo schema.

Infine anche il Ministero della guerra ha consegnato soltanto nel mese corrente la caserma, mi pare, di Santa Croce, la cui area è pure necessaria alla nuova Biblioteca.

Dopo tutte queste pratiche per iniziare i lavori, occorre nominare una Commissione di sorveglianza, tanto tecnica che amministrativa; la Commissione è stata prescelta; ma per determinarne le funzioni si è dovuto interrogare il Consiglio di Stato; e fra pochi giorni si promuoverà il decreto reale che questa Commissione istituisca e ne specifichi le attribuzioni.

Vede dunque l'onorevole Pescetti che da un anno a questa parte si è provveduto a più cose che erano necessarie. Ora che sono state fatte, si potrà veramente tra breve venire alla costruzione, il che non poteva farsi senza il progetto definitivo e senza tutti gli altri atti amministrativi che ho indicati. Assicuro infine l'onorevole Pescetti che sebbene non sia possibile, e ciò senza colpa di alcuno, di rispettare i termini della legge del 1902, il Ministero porrà ogni zelo e le maggiori cure affinché sorga al più presto il grande e degno edificio della Biblioteca nazionale in Firenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti, per dichiararsi, o no, soddisfatto.

PESCETTI. La mia interrogazione non ha un carattere di critica, ma un carattere di animazione, di spinta, poichè l'edificio della Biblioteca centrale nazionale che deve sorgere in Firenze, rappresenta, al cospetto della dignità d'Italia, il maggiore edificio che si costruisce da che l'Italia è composta a nazione. Là i primi libri della lingua ita-

liana, là le tribune di Dante e di Galileo, là il pensiero di tante glorie della nazione. Quindi io, che fui così fervente cooperatore per questo tempio della cultura e della dignità nazionale, ho rivolto questa domanda perchè è certo strano di vedere che mentre nella Cassa di risparmio entrano fino dal primo luglio del 1902 le rate di 120 mila lire per la costruzione dell'edificio, a tutt'oggi dell'edificio medesimo non sia stata posta ancora la prima pietra.

Io quindi mi auguro che sia data alla costruzione di questo maggior tempio della nostra lingua, del Rinascimento nostro, una cura amorosa che sino ad oggi è mancata; e mi permetto di segnalare anche al Parlamento un fatto realmente grave.

Nei dieci anni da che io mi occupo di questo argomento, sono andato sempre al Ministero della pubblica istruzione a cercare il capo dell'ufficio relativo: e in questi dieci anni, di questi capi ne ho veduti cambiare quattro: Dore, Masi, Pranzetti ed oggi stesso, tornando al Ministero, ho trovato a capo dell'ufficio delle biblioteche, ossia a capo di quell'ufficio che deve presiedere alla grande cultura nazionale, un uomo che è stato sino ad ora capo sezione al servizio della ginnastica. (*Commenti*). Bravo uomo, al quale io faccio un reverente saluto, ma che si presenta senza quella preparazione di esperienza che è tanto necessaria per presiedere a queste grandi opere di dignità e di pensiero nazionale.

Io mi raccomando, onorevole ministro, che se dovrò continuare ad occuparmi della Biblioteca di Firenze, io non debba trovare all'ufficio del Ministero un altro capo a cui io debba ripetere la storia di questa lunga lotta, che è una lotta troppo nobile perchè debba essere affidata colla maggiore preveggenza e diligenza.

Io sono quindi lieto delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo e mi auguro che questo metterà ogni cura, una cura maggiore di quella impiegata sino ad oggi, per il compimento di questa grande opera nazionale. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Montauti al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando intenda di provvedere a mettere le stazioni ferroviarie di Viareggio, di Pietrasanta e di Serravezza in condizioni da rispondere a tutte le esigenze del traffico; e se soprattutto intenda di provvedere sollecitamente alla sistemazione del servizio ferroviario di Viareggio nei riguardi della nuova stazione

viaggiatori e per il pronto trasporto della sabbia quarzosa necessaria alle industrie della lavorazione dei marmi e delle vetriere».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Di poter dare all'onorevole Montauti una risposta favorevole io sono veramente lieto, anche perchè tale fortuna mi tocca di rado.

In quanto a Serravezza, una delle tre stazioni a cui l'onorevole mio amico così vivamente s'interessa, io posso dirgli che, fatta la graduatoria dei lavori più urgenti da compiersi con i 910 milioni assegnati dalla legge, tra questi lavori urgenti è stato compreso l'impianto del nuovo binario per il carico e scarico dei marmi, le relative sistemazioni e l'impianto di un nuovo piano coperto di caricamento. Anzi, per queste opere è anche autorizzata la spesa di lire 50 mila circa, e si conta di compierle entro l'anno in corso. Oltre a ciò è anche avvenuta l'approvazione della proposta per un completo servizio di acqua, e del relativo importo di spesa.

Per Pietrasanta, fra i lavori riconosciuti più urgenti e quindi da eseguirsi entro il corrente anno, c'è l'impianto di due binari, come informa la Direzione generale, per depositi e manovre; nonchè la sistemazione del servizio merci, delle piattaforme girevoli, e del piano di caricamento coperto per le merci; opere tutte, che porteranno una spesa che si avvicina alle 90 mila lire, e che dovranno essere sollecitamente effettuate.

Per Viareggio c'è anche di più: prima di tutto, si attende allo studio d'un nuovo adattamento e di notevoli modificazioni della stazione viaggiatori per metterla in grado di rispondere alle cresciute esigenze: a quest'uopo occorre anche spostare il muro di cinta a mare, e pendono per questo pratiche col municipio di Viareggio, il quale ha promesso di cedere alcune aree: ed io sarò grato all'onorevole Montauti se vorrà col suo autorevole intervento affrettare efficacemente la conclusione di questi accordi.

Intanto però, sino a che siano compiuti gli studi per la miglior sistemazione del fabbricato viaggiatori, entro l'anno corrente sarà impiantato un apposito scalo merci dal lato verso la città.

V'è anche l'impianto di cinque nuovi binari allo scalo della Sabbia, a cui allude

in modo speciale l'onorevole Montauti: quattro di questi binari risultano già compiuti, e il quinto è in corso di esecuzione e sarà anch'esso compiuto tra breve. Finalmente nella stessa stazione di Viareggio si sta sistemando il servizio dell'acqua, pel quale sono preventivate 152 mila lire; e presto anzi si porrà mano ai lavori, essendo già arrivati i tubi che erano attesi per l'impianto della condotta.

Sono tutti lavori di riconosciuta urgenza, già approvati dal Comitato di amministrazione, e che potranno essere eseguiti senza ritardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montauti per dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAUTI. Prendo atto con vivo compiacimento delle notizie datemi dall'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio sentitamente delle sue affidatrici promesse, tanto più che io so per prove avute, come l'onorevole Dari sia uso, cosa lodevolissima, a non promettere se non ciò che egli è in condizione di potere assolutamente mantenere.

Ma, insieme ai miei ringraziamenti, permetta l'onorevole Dari che io lo inciti, lo sproni, lo preghi di voler far sollecitare nel modo maggiore e migliore che gli sarà possibile l'esecuzione di quei lavori di cui l'urgenza è anche dimostrata dall'arrendevolezza dell'amministrazione ferroviaria; cosa, questa, che prova come io non chieda mai provvedimenti che non sieno strettamente necessari.

Noi ci troviamo laggiù, in quelle stazioni del mio collegio, in uno stato tale che non è più possibile andare avanti. I bisogni, le deficienze ferroviarie sono ovunque lamentate e sentite: ma nelle stazioni cui si riferisce la mia interrogazione, il male comune si complica e si aggrava, maggiormente pel genere di servizio e per le specialità del traffico che quelle stazioni sono chiamate a disimpegnare. Le difficoltà, spesso la impossibilità di ricevere e di spedire le merci è dovunque causa di danni gravissimi, ma nelle stazioni cui io mi riferisco il fatto generale si aggrava enormemente. Dalle stazioni di Pietrasanta e di Serravezza vogliono essere spediti i marmi estratti dalle cave dell'Alta Versilia. Ora all'impossibilità o alla difficoltà di caricare merci di qualunque genere può momentaneamente rimediarsi accumulando le merci stesse in magazzini od accatastandole sui piani caricatori o nelle vicinanze dei medesimi. Ma i

marmi, invece, siano essi segati o in grossi blocchi, sono troppo ingombranti, di difficile trasporto e di costoso maneggio, e ogni impedimento, ogni ritardo nel regolare loro caricamento sui vagoni pone l'industria marmifera nei più gravi imbarazzi. Siamo giunti al punto che, non potendosi portar via regolarmente e giornalmente i blocchi di marmo dai piazzali delle cave, ove, in attesa del caricamento, sono temporaneamente lasciati, il lavoro di estrazione rimane ostacolato e a volte impedito con grave danno della classe operaia che spesso si vede sotto la minaccia di una forzata sospensione di lavoro.

Per la stazione di Viareggio poi le cose sono ancora, se possibile, in istato peggiore.

Pensi l'onorevole Dari che a Viareggio vi è un movimento in media giornaliera, fra entrata e uscita di carri locali, di 400 carri al giorno. Per alimentare le segherie dell'Alta Versilia e del Carrarese per le vetriere di Milano, di Sarzana, di Pisa, di Livorno, e di altri luoghi occorrerebbe far partire da Viareggio cento carri di sabbia quarzosa al giorno, mentre invece non si è mai arrivati ad averne disponibili più di sessanta.

È tale un incrocio di treni in quella stazione e sul suo piazzale, tale un continuo succedersi di manovre in un campo così estremamente ristretto, che vengono ad essere virtualmente resi meno potenziali i mezzi di cui dispone la stazione, provocando di poi gravi disgrazie. Negli ultimi giorni di marzo e nei primi di aprile si sono deplorati tre investimenti di persone con tre morti, di cui due del personale ferroviario ed un viaggiatore.

Il municipio di Viareggio ha già preso le deliberazioni invocate, ha dato già piazzali interni, piazzali esterni e strade di accesso; ed io, stia sicuro l'onorevole Dari, oltre che a Roma farò le stesse sollecitazioni a Lucca e Viareggio.

Ma ora urge provvedere, prima che nella stagione estiva l'enorme affluenza dei passeggeri renda ancora più insostenibile l'attuale disgraziata posizione. I quattro nuovi binari per la sabbia è vero furono fatti, ma non sono assolutamente sufficienti.

Veda dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di sollecitare tutti gli invocati lavori. Dagli uffici compartimentali e regionali ad ogni nostra richiesta si dice e si ripete che appena dicano da Roma fate, essi, avendo da tempo, tutto pronto, consci come

essi sono della gravità della situazione, subito faranno.

Dica, onorevole Dari, che facciano, che facciano presto, che facciano subito; e oltre a rendermi maggiormente soddisfatto, impedirà il rinnovarsi di danni incalcolabili e di disgrazie gravissime.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda dar opera a che feconde correnti di traffico, dalla Russia e dal Danubio avviate all'Europa centrale, non abbandonino, per seguire altre linee i nostri porti ed il nostro territorio per insufficienza dei mezzi di trasporto ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cavagnari vuol sapere se si intenda d'impedire che feconde correnti di traffico dalla Russia e dal Danubio avviate all'Europa centrale, non abbandonino per altre vie i nostri porti ed il nostro paese per mancanza dei necessari mezzi di trasporto.

Non mancherebbe il desiderio di impedire che devino le correnti del traffico non soltanto provenienti dalla Russia e dal Danubio, ma anche da molti altri punti geografici. Senonchè, volendo applicare concretamente questo desiderio, a che cosa allude l'onorevole Cavagnari?

CAVAGNARI. Glielo dirò.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Probabilmente allude alla deficienza d'impianti ferroviari nei porti italiani. Io non so vedere altro scopo pratico in questa interrogazione.

E se è così, abbia la bontà di considerare che sono appena due mesi che la Camera ha destinato 910 milioni per l'assetto ferroviario: quando saranno spesi, allora ne ripareremo.

Ma pretendere ora che si trasformino miracolosamente d'improvviso le condizioni del servizio ferroviario, è pretesa che può forse parere alquanto indiscreta. Tanto più se si consideri che intanto il servizio ferroviario ha ripreso, dopo le eccezionali difficoltà dell'inverno, la sua regolarità e attività normale: di guisa che, per esempio, nel porto di Genova (parlo dunque del principale porto italiano), non solo il carico smaltisce tutta l'entrata, ma riesce perfino a diminuire l'arretrato. Infatti, delle 500 mila tonnellate di giacenza, attualmente ne sono

appena rimaste 400 con una diminuzione del quinto.

CAVAGNARI. Quattrocento o quattrocentomila?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quattrocentomila, signore. Per conseguenza, non solo si è riusciti in questo principio d'anno a trasportare tutta la merce scaricata, ma abbiamo persino smaltito una parte notevole del passivo arretrato, accumulatosi negli anni scorsi.

C'è dunque ragione, se non di cantare inni, di essere almeno abbastanza soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevole sottosegretario di Stato, la mia interrogazione si riferisce ad una corrente di traffico la quale era usata a percorrere i nostri porti e particolarmente il porto di Genova, credo anche quello di Venezia, per avviarsi all'Europa centrale a mezzo delle nostre ferrovie. Essa non è che l'eco delle doglianze che vengono da case di commercio specialmente svizzere, le quali si dolgono assai che sia loro impedito di servirsi del porto di Genova, il quale non si presta più alla funzione alla quale s'era prestato fino agli ultimi tempi.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si presta.

CAVAGNARI. Sono dunque le correnti di traffico esistenti, che rimangono impedito. Ed è specialmente quel movimento di grani che prima d'ora faceva capo a Genova e che ora, nonostante la grande differenza di distanza che v'è fra i porti del Nord e quello di Marsiglia al centro d'Europa, nonostante la grande differenza che v'è nel percorso, a favore di Genova, ci contendono con vittoria il passo.

Dicono le statistiche marinare che dal Mar Nero a Rotterdam vi sono 3607 miglia, mentre dal Mar Nero a Genova non ve ne sono che 1695; dicono ancora altre statistiche che da Rotterdam a Zurigo vi sono 932 chilometri, mentre da Genova a Zurigo non ve ne sono che 439.

Onorevole sottosegretario di Stato, le merci da Rotterdam a Zurigo pagano 18.92 alla tonnellata, mentre da Genova a Zurigo con la metà del percorso pagano una maggior somma in lire 23.40... (*Interruzione del deputato Romanin-Jacur*).

Ecco i conti. Anche facendo il difalco della navigazione fluviale, abbiamo sempre un percorso quasi eguale.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

CAVAGNARI. Mi ha ricordato la navigazione fluviale, l'onorevole Romanin. Benissimo, e grazie, caro collega. (*Si ride*).

Ma bisogna notare che il percorso ferroviario è ancora quasi eguale a quello di Genova nonostante il di più della navigazione fluviale. Ora è per impedire che questi grandi benefici di traffico vadano altrove che io ho richiamato l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Come vede, onorevole sottosegretario, non potevo ricorrere ai nuovi porti che si vogliono fare in Italia, nè alle nuove ferrovie e non potevo essere così ingenuo da supporre che i lavori, che sono ordinati da pochi mesi, potessero già avere una pratica attuazione. Ella è padrone di giudicarmi, anzi credo che giudichi bene, quando giudica della mia sublime ingenuità. (*Si ride*). Ma fino a questo punto poi, in verità, andiamo un po' fuori dell'orbita del senso comune. (*Risa*). Per cui, onorevole sottosegretario di Stato, io mi riferiva ai porti esistenti, al movimento esistente, il quale, invece di salire con progressiva ascensione, come altrove, a Marsiglia e nei porti del nord dell'Europa, va, nei porti nostri, decrescendo. (*Movimenti del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*).

Onorevole sottosegretario di Stato, è così! Voi prendete le statistiche e vedrete che delle 600 alle 700 e più mila tonnellate di grano che vengono dal Mar Nero per la Svizzera, solamente 120 mila circa credo passino ancora da Genova, le altre 500 e più mila hanno scelto i porti di Rotterdam e di Marsiglia. Ecco il punto speciale intorno a cui volevo richiamare la vostra attenzione. Del resto avremo occasione di parlarne più a lungo, perchè mi è capitato stamane una relazione importantissima dell'associazione o federazione degli armatori di Genova, la quale fa una descrizione così penosamente esatta delle condizioni del nostro maggior porto, che io sento con altrettanta pena che non mi sia concesso dai brevi termini della mia interrogazione...

PRESIDENTE. Non tanto brevi, mi pare. (*Si ride*).

CAVAGNARI. ...di farla nota alla Camera. Ma verrà l'occasione in cui di questo andamento del porto di Genova, in base a documenti, io darò esatta, scrupolosa relazione alla Camera, in occasione cioè della prossima discussione del bilancio. E non ho altro da aggiungere. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni saranno rimandate a domani. Intanto io devo deplorare che, nello svolgimento delle interrogazioni, si eccedano i limiti del tempo regolamentare: e mi rivolgo specialmente a quelli che sono frequenti interroganti affinché si attengano al regolamento; altrimenti io dovrò provvedere in qualche modo, perchè io non posso lasciar ledere i diritti degli altri deputati a profitto di due o tre.

CAVAGNARI. Per conto mio, io ho parlato cinque minuti!

PRESIDENTE. No: ella ha parlato per dieci minuti. (*Si ride*). Ho qui l'orologio.

LEALI. È stato Montauti che ha parlato a lungo.

MONTAUTI. Ho parlato quattro minuti.

PRESIDENTE. Io non alludo ad alcuno: dico a tutti che debbono rispettare il diritto dei loro colleghi.

Voci. Benissimo! Ha ragione!

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rummo per una tombola telegrafica a favore della città di Benevento per il suo teatro romano. Ne dò lettura.

Proposta di legge del deputato Rummo.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione di ogni tassa e diritto erariale, una tombola nazionale telegrafica, per l'ammontare di un milione, a favore della città di Benevento pel suo teatro romano, che con la scena, l'orchestra, le cavee, i palchi, gli ambulacri, trovasi a pochi metri sotto il suolo, coperto completamente da case, e stabilire il giorno dell'estrazione, la quale avverrà non oltre il 31 dicembre 1907 ».

L'onorevole Rummo ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

RUMMO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella forte terra del Sannio, nella vetusta città di Benevento che serba memorie gloriose di tre civiltà, giace sepolto un teatro romano, degno di rivaleggiare coi teatri di Marcello e di Pompeo.

Una voce. Un anfiteatro?

RUMMO. Non è un anfiteatro, è un teatro; e dagli studi fatti e dai rilievi risulta che è un vero teatro romano, con la

scena, l'orchestra, le cavee, i palchi, gli ambulacri. E questo superbo monumento è completamente coperto da case che vi gravitano sopra e vi s'innestano sconciamente. Intorno a questo teatro, per un pezzo vi sono state delle leggende paurose; ed io le ricordo. Pochi studiosi con amore avevano potuto osservare la grande opera antica che si trovava nascosta a pochi metri dal suolo. Non sono mancati uomini competentissimi che hanno potuto studiare questa grande opera d'arte, tanto bene illustrata dall'ingegnere Meomartini; ed il ministro Baccelli, col Barnabei e l'Avena, ha potuto rilevare la grandiosità del monumento che, secondo egli disse, era degno di figurare tra i monumenti nazionali. Eppure quel teatro è ancora sepolto, esposto alle avarie del tempo. Tre ministri della pubblica istruzione s'impegnarono per quest'opera di redenzione artistica; ma i bilanci non permisero lo stanziamento di somme cospicue per gli scavi. Lo Stato non può provvedere direttamente con una spesa di circa 300 mila lire.

Una volta, in questo teatro si penetrava per alcune buche; e pochi ardimentosi vi entrarono allo scopo d'illustrarlo; ma attualmente, perchè scienziati sono venuti a visitarlo, e venne l'ex ministro Baccelli, accompagnato da due uomini competentissimi, quali il Barnabei e l'Avena, si sono dovuti creare nuovi accessi. Ed attualmente succede che le acque pluviali penetrano dentro al teatro e minacciano di deturpare quello che il tempo ha così ben conservato.

Benevento, gelosa custode delle tante opere d'arte che possiede, attende; attende, sicura che il ministro Lacava naturalmente inclinato ad accettare le buone proposte, che la Camera accolga benevolmente il mio disegno di legge che non porta aggravio all'erario. È vero che la Camera non è molto propensa alle tombole; ma la Camera indubbiamente sa fare distinzione fra tombola e tombola. Ed io propongo una lotteria! Ragioni potenti mi hanno indotto ad uscire da una inerzia pericolosa, mi hanno deciso a portare la questione in questo Consesso, che ha tanto culto per la grande arte e per i patri monumenti. E mi auguro che la Camera farà buon viso alla mia proposta, ispirata ad un nobile fine, quale è lo scoprimento della grande opera romana che da secoli giace sepolta. (*Approvazioni*).

FASCE, sottosegretario di Stato pel tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del ministro Lacava, che si trova impegnato in una discussione in Senato, debbo dichiarare che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Rummo, trattandosi di far risorgere un monumento artistico e storico di grande importanza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Rummo.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Rummo*).

Proposta di legge del deputato Cao-Pinna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Cao-Pinna, per una tombola telegrafica dell'ospedale civile, dell'Istituto dei sordomuti e dell'Istituto dei ciechi in provincia di Cagliari. (*V. Tornata del 16 marzo 1907*).

L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

CAO-PINNA. Non aggiungo parola alla relazioncella che precede la mia proposta di legge. Sono certo che Governo e Camera non si opporranno che sia presa in considerazione.

Voci. Di che cosa si tratta?

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Cao-Pinna?

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È giusto che la Camera sappia di che cosa si tratta, e quindi leggerò l'articolo unico della proposta di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni tassa e diritto erariale, all'ospedale civile, all'Istituto dei sordo-muti ed all'Istituto dei ciechi di Cagliari una tombola telegrafica nazionale per la somma di un milione, ripartibile per metà al primo, e per un quarto a ciascuno degli altri due istituti, stabilendo la data dell'estrazione al 30 giugno 1898 ».

Ora l'onorevole ministro Lacava preghebbe il proponente di voler sopprimere l'ultimo inciso di questo articolo, togliere cioè le parole « stabilendo la data dell'estrazione al 30 giugno 1908 » e lasciare in facoltà del Governo di stabilire questa data.

CAO-PINNA. Consento.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con questa modificazione l'onorevole ministro Lacava mi ha incaricato di consentire, in nome del Governo, alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Cao-Pinna.

PRESIDENTE. Allora, restando inteso d'accordo con l'onorevole Cao-Pinna che il testo della proposta di legge sia modificato, come ha proposto l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, pongo a partito che sia presa in considerazione, consenziente anche il Governo, la proposta di legge dell'onorevole Cao-Pinna.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Cao-Pinna*).

Coordinamento di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E), pel riscatto del Benadir;

Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione delle tariffe ferroviarie.

Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico;

Per i due ultimi però occorrerà procedere prima al coordinamento.

Per il coordinamento delle disposizioni del disegno di legge n. 541 ha facoltà di parlare l'onorevole Tedesco.

TEDESCO, *relatore*. Il coordinamento delle disposizioni del disegno di legge, n. 541, consiste semplicemente nel trasportare all'articolo 4 la terza e la quarta parte dell'articolo 1. La terza parte è quella che comincia con le parole: « con regio decreto, previo parere del Consiglio superiore, ecc. »; la quarta parte è quella che comincia con le parole: « al disposto dell'articolo 1, comma quarto e quinto della legge, ecc. »; queste due parti dell'articolo 1 vanno trasportate all'articolo 4.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, resta così corretto il disegno di legge già approvato dalla Camera.

Per l'altro disegno di legge concernente la conversione in legge e proroga di regi decreti per la riduzione di tariffe ferroviarie ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

POZZI, *relatore*. Il disegno di legge numero 391 deve essere semplicemente corretto all'articolo 5, nel quale, invece di accennare all'esercizio 1905-906, bisogna indicare l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, anche questa correzione in sede di coordinamento si intende approvata.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione segreta dei tre disegni di legge che già ho indicati.

Prego l'onorevole segretario di far la chiama.

ROVASENDA, *segretario, fa la chiama*.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge relativo al Magistrato alle acque.

PRESIDENTE. Discussione del disegno di legge « Istituzione del Magistrato alle acque nelle provincie venete e di Mantova ».

Questo disegno di legge ritorna emendato dal Senato.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 374-B).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Spero che la Camera non vorrà ripetere la discussione già fattane di recente. Intanto do facoltà di parlare all'onorevole Mantovani il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, seguendo il concetto informatore del presente progetto di legge e l'esperienza, che sarà per derivare dalla sua applicazione, vorrà estendere lo studio alla convenienza di dare nel più breve tempo possibile un ordinamento autonomo ai servizi idraulici dell'intero bacino del Po dalle sue origini al mare ».

MANTOVANI. Onorevoli colleghi, non intratterrò a lungo la Camera sopra questo argomento, che fu già ampiamente discusso e svolto in precedenti tornate; mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni, una delle quali, di carattere generale, si è: che questo disegno di legge, sorto originariamente come espressione di un largo concetto di auto-

nia, andò lungo la strada perdendo molte delle sue più ardite caratteristiche, finché da ultimo, mercè gli emendamenti del Senato, si trovò ridotto ad un semplice organismo di decentramento puramente tecnico.

Io non vorrò dire se ciò sia un bene o un male; pare però a me che dal momento in cui si volle definire questa una legge di esperimento, si potessero adottare risoluzioni molto più larghe e molto meno timorose di quello che non si sia fatto.

Sarà stata prudenza forse eccessiva; sarà stata forse, come io ne dubito, avversione preconcepita contro tutto ciò che tende ad alleggerire e diminuire le attribuzioni dei poteri centrali, sebbene gravino ogni giorno più le stesse persone dei ministri sino a farne delle vittime; comunque, anche ridotto nei suoi minori termini; il progetto, di cui ci occupiamo, non cessa di rimanere l'espressione di una tendenza lodevole, e, come disse egregiamente il relatore autorevole dell'altro ramo del Parlamento, si può accettare come lieto augurio di più estese applicazioni.

Se così non fosse, e se ministro e Commissione non si fossero preventivamente accordati nel pregare la Camera a non introdurre modificazioni, nel fine di corrispondere nel minor tempo possibile ai voti replicati delle popolazioni venete, molte, e serie, e gravi censure si potrebbero portare agli emendamenti introdotti dal Senato.

Però, come di parsimonia nelle censure ha voluto dare esempio l'onorevole relatore nostro, così farò io stesso, limitandomi a richiamare l'attenzione della Camera sulle due principali questioni, le quali, dibattute altra volta nella Camera, ebbero soluzione difforme nell'altro ramo del Parlamento.

La prima di tali questioni riflette il limite territoriale di giurisdizione del nuovo istituto.

La Camera ricorderà di avere approvato un emendamento, che ebbi l'onore di proporre nel senso di escludere completamente dalla giurisdizione del Magistrato alle acque venete una parte della provincia di Mantova che vi si era compresa.

A fare quella proposta io fui allora indotto da varie considerazioni. Anzitutto dalla dizione letterale dell'articolo, che, così e come era stato dettato, sembrava esorbitare dai criteri puramente e strettamente idrologici; e ledere, senza necessità, l'integrità del territorio provinciale anche sotto l'aspetto amministrativo.

In secondo luogo, la mia proposta derivava dalla considerazione che talune disposizioni, allora esistenti nel progetto di legge, avrebbero influito radicalmente sul regime dei Consorzi ed in genere sulla polizia delle acque, cosicchè si sarebbero avute discipline e norme differenti in parti diverse di una medesima provincia.

Esistevano poi preoccupazioni, nè io lo nascondo, in larga parte della popolazione mantovana, temente, a ragione od a torto, che il nuovo istituto avrebbe costituito un ostacolo allo svolgimento ed all'attuazione del vasto problema idraulico, che si dibatte da tempo in quella provincia, ed al quale di recente si sono rivolte le amorose cure dello stesso ministro dei lavori pubblici.

Però convien riconoscere che l'emendamento, introdotto dal Senato nel testo dell'articolo deliberato da questa Camera, non riproduce l'antica forma dell'originario progetto, ma ha carattere diverso.

Con precisione di parola e con esattezza di criteri l'Ufficio centrale del Senato chiarì il suo intendimento di voler limitare la giurisdizione del magistrato veneto nell'ambito dei confini, strettamente idrografici; onde non riproducesse la formula esatta, che era nel precedente progetto, ma, pur includendo di nuovo una parte della provincia di Mantova nella giurisdizione del Magistrato, ne segnò in modo preciso la circoscrizione, limitandola al bacino idraulico del Tartaro ed al relativo territorio di scolo.

D'altra parte furono eliminate quelle disposizioni, che, secondo il testo dell'originario progetto, avrebbero mutate le norme della polizia delle acque, onde lo stesso Magistrato di nuova istituzione non potrà applicare in materia se non quelle disposizioni, che sono già nelle nostre leggi generali.

Infine, tanto l'onorevole ministro quanto il relatore dell'Ufficio centrale del Senato, quanto ancora altri autorevoli membri di esso fecero tali e così esplicite dichiarazioni per le quali è ben lecita la fiducia che il nuovo istituto avrà una visione nitida della solidarietà, che necessariamente dovrà esistere fra gli interessi di talune delle provincie venete ed in ispecie di quella rovighe, con quella di Mantova, onde lo stesso Magistrato dovrà preoccuparsi con simpatia dei gravi problemi, che non soltanto rappresentano un interesse locale del Mantovano, ma investono così fattamente l'inte-

resse delle provincie contermini da non consentire soluzioni le quali non siano di beneficio comune.

Non dissidio dunque, ma concordia sarà la risultanza di una situazione incoercibile, onde gli stessi mantovani, dando uno spontaneo esempio di lealtà e di confidenza, non insistano oggi più oltre nel chiedere il ripristino dell'emendamento che aveva già trovato in loro favore il consenso della Camera. (*Approvazioni*).

Vi è però, come dissi, un'altra questione, già dibattuta dinnanzi alla Camera, di carattere più generale, e difformemente risolta nell'altro ramo del Parlamento.

Trattasi dell'ingerenza del Magistrato alle acque venete nella difesa idraulica della sinistra di Po, nel tratto che lambirà il perimetro del territorio da assegnarsi al nuovo istituto.

Nella Camera furono già altra volta vivaci le osservazioni e le censure contro la soluzione proposta, nel senso di riservare al Magistrato la difesa idraulica degli argini di Po a seconda dello stato di piena o di magra del fiume. Lo stesso onorevole Pozzato, rappresentante di Rovigo, trovava che la distinzione, fatta nel disegno di legge, tra caso di piena e caso di magra del Po, come norma dalla quale dovesse dipendere l'intervento del Magistrato veneto, piuttosto che dell'ufficio preposto in via normale al regime del Po, poteva dar luogo a conflitti i quali avrebbero potuto risolversi in allarmanti pericoli per quelle regioni.

Delle stesse preoccupazioni si è fatto eco il relatore del Senato, il quale ha dovuto ammettere che, mentre da un canto il Po non può non essere assegnato ad un'unica direzione, ad un unico regime in tutta la sua estensione; dall'altro occorre anche vedere fino a qual punto non si potesse proteggere in modo più specifico il territorio del Rovighe, in rapporto particolare alle preoccupazioni che derivavano in quelle popolazioni dal supposto che l'ufficio del Po non curasse sufficientemente la difesa di un territorio, che sapeva sottoposto alla giurisdizione di un altro istituto.

Nell'alternativa di questi due obiettivi, il Senato ha adottata una soluzione diversa da quella che non aveva creduto di scegliere la Camera; soluzione però che io, modestamente, reputo peggiore di quella che ha ermato l'attenzione e le deliberazioni nostre; soluzione, che, in ogni modo, trovo opportuno di segnalare perchè su di essa

possa essere maggiormente richiamata l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici nel momento in cui questa legge sarà per essere applicata.

Nel precedente testo del disegno di legge, il confine delle due giurisdizioni era segnato dal caso di piena, determinato da precisi stati del livello d'acqua. Indice assoluto e certo dell'intervento del magistrato, in confronto di altro ufficio, era pertanto lo stato d'acqua, che non permettendo varietà di apprezzamenti sarebbe stato matematico affermatore di una condizione di cose, per la quale una funzione si sarebbe sostituita all'altra. Il Senato ha soppresso la formula: *caso di piena*, e vi ha sostituito l'altra: *caso di urgenza*.

Ora vede la Camera come la formula del Senato implichi una condizione di apprezzamento personale, da permettere, molto più facilmente ed agevolmente, quei conflitti, che sarebbero stati prevenuti in modo non equivoco dallo stato materiale, nel quale si sarebbe trovato il fiume, a seconda delle segnalazioni idrografiche. D'altra parte, mentre nel disegno di legge discusso alla Camera si diceva nettamente che la competenza delle opere idrauliche del fiume Po rimaneva esclusa dalla giurisdizione del Magistrato delle acque venete; nella nuova dizione del testo, deliberato dal Senato, si dice invece che la competenza sulle opere idrauliche del Po dovrà essere disciplinata da un regolamento *in fieri* e quindi differita ad una soluzione remota, fuori dell'ingerenza del Parlamento. Si sono per tal modo girate le difficoltà intraviste per superarle con un espediente, che non so quale e quanta responsabilità getterà sulle spalle di coloro che dovranno risolvere questo punto gravissimo nell'applicazione della legge.

Certo io credo che se, contemporaneamente all'istituzione del Magistrato delle acque del Veneto, si fosse avuta l'istituzione di un Magistrato speciale su tutto il bacino del Po, queste difficoltà di regolare le diverse competenze non si sarebbero avute. Indubbiamente le stesse popolazioni del Rovighese, data la creazione parallela dei due istituti, avrebbero preferito di vedere il loro territorio sotto la tutela tecnica ed amministrativa del Magistrato sul Po, anzichè di quello sulle acque del Veneto, perchè il bacino idraulico del Tartaro e del Canal Bianco non ha nessuna comunanza con i fiumi del Veneto, ed essendo, per contrario, collegato al fiume Po e dominato da esso avrebbero riconosciuta l'opportunità e

la necessità che venisse governato da quella stessa autorità alla quale sarebbe spettato la disciplina del fiume maggiore, del quale il Tartaro non è che un accessorio.

Ammetto tuttavia che le popolazioni del Rovighese, in attesa del meglio, abbiano potuto desiderare il bene immediatamente, e poichè nessun'altra istituzione si presentava all'infuori di questa per una maggior vigilanza e difesa degli interessi locali, abbiano potuto desiderare che anche il bacino del Tartaro e del Canal Bianco venisse aggregato al nuovo istituto.

Ma da queste considerazioni appare manifesto come l'aggregazione di quel bacino idraulico al Magistrato delle acque venete debbasi ritenere di carattere semplicemente transitorio, e come essa sia destinata a modificarsi nel momento in cui si dovrà venire, di necessità, all'applicazione dei concetti dominanti in questa legge, alla disciplina degli interessi idraulici nelle altre regioni d'Italia e di quelli, in ispecie, del grande ed importante bacino del Po. E di necessità ho parlato, perchè il nostro maggior fiume è attualmente governato con sistemi di antiquata burocrazia, i quali fanno sempre capo al Ministero attraverso un semplice Ispettorato, residente a Parma, ed a sua volta subordinato ad altre direttive. Con la legge di cui trattiamo verrà poi a trovarsi ancor più pregiudicata la difesa degli interessi collegati al regime del Po, poichè nessun'opera di sistemazione sugli argini in sinistra di esso ed a contatto del territorio del Magistrato veneto potrà essere iniziata dall'ufficio competente, senza il previo parere della magistratura medesima, determinandosi per tal modo un ingranaggio di più per effetto del quale si troveranno attardati i provvedimenti indispensabili alla difesa idraulica.

Mosse da questi riflessi le popolazioni del Mantovano, pure avendo rinunciato ai propositi di resistenza alla aggregazione di parte del loro territorio al Magistrato veneto, hanno però in questi giorni, e per mezzo degli uomini più autorevoli del luogo, espresso il voto che si addivenga presto alla proposta di efficaci provvedimenti anche nell'interesse di coloro che sono nella grande vallata del Po.

In questo senso, rendendomi loro interprete, ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno, che spero incontrerà l'adesione e dell'onorevole ministro e della Commissione.

In questo senso medesimo io esprimo il

voto, che il ministro dei lavori pubblici, il quale ha pur dimostrato di aver preso a cuore le sorti di quelle regioni, ed ha già bene meritata la gratitudine di quelle popolazioni, per aver saputo dare, primo fra tutti i suoi predecessori, un impulso forte e promettente allo studio degli importanti problemi connessi alla rigenerazione igienica ed economica di quei luoghi, saprà anche legare il suo nome ad una più grande opera legislativa, la quale, susseguendo alla esperienza di questa, timida e modesta, dia largo sviluppo al miglioramento delle condizioni generali dell'economia nazionale.

Bene si può affermare che in ciascun problema idraulico di ciascuna provincia e il germe di nuove e future ricchezze per l'intero paese.

Io mi auguro che l'onorevole ministro sappia svolgere queste forze latenti della nazione e sappia chiamarci con relativa sollecitudine a deliberare intorno ai provvedimenti che saranno per essere suggeriti dallo studio assiduo e dalla innata saggezza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Se l'ispettore compartimentale il 4 maggio del 1905, si fosse trovato in Milano, nel giorno che avvenne la piena nel Veneto, quella piena che ha illustrato qui tante volte il nostro Romanin-Jacur, non vi era ragione per escogitare dai ricordi storici questo Magistrato alle acque.

Anche noi dell'Emilia abbiamo avuto due piene in venti anni, che ci hanno rovinato i raccolti e portata della grande miseria per quattro o cinque mesi; ma a nessuno di noi è venuto in mente di rievocare il vecchio Podestà, l'autorità medioevale che presiedeva alle acque, perchè sopra tutto noi dell'Emilia siamo unitari nel senso più rigoroso della parola; per noi il Magistrato, anche che spropositi, è lo Stato. (*Commenti*).

Questa legge ha le apparenze modeste, ma è di un'importanza capitale, per quello che costerà ora e per quello (badi, onorevole ministro) che costerà in avvenire; senza dire che essa altera tutto un sistema amministrativo, che io, per quanto segga qui fra i sovversivi, mi guarderei bene di toccare.

Questa legge ha le apparenze modeste, perchè è stata portata in giro senza rumore e senza polvere, come se avesse viaggiato sulla schiena di una tartaruga. (*Risa — Commenti*). Passò dal Senato alla Camera

e viceversa. Sono caduti dei Ministeri, per delle leggi di minore importanza; è stata discussa fra uragani la legge ferroviaria e quella del *modus vivendi* e questa legge pel Magistrato zitta, zitta, sempre sulla schiena della bestia lenta, camminò, ed oggi finalmente eccola qui per avere il nostro suffragio (*Commenti — Conversazioni a destra*). Pregherei i colleghi di contro a me, di conversare per un momento più piano.

PRESIDENTE. Ed io li prego di far silenzio!

GUERCI. La ragione della legge c'è, almeno in teoria. Per il regime delle acque, e più specialmente per quelle del Veneto, occorre unità nel concepire, unità di propositi e una mano ferma, unica, che disciplini i lavori, stabilisca il grado della loro importanza, che sappia dividere e tutelare i diritti del pubblico, di fronte a quello dei privati, per modo che le acque superiori non invadano le regioni di quelle inferiori; che sappia tenere a freno i consorzi privati, che cercano continuamente di fare il loro comodo, con danno della cosa pubblica.

La legge dunque, è teoricamente giusta e logica.

Ma perchè, per applicarla, un Magistrato alle acque, e non un ispettore dei lavori pubblici? Che forse l'ispettore compartimentale, che risiede a Venezia, non ha dalla legge, anche oggi, quelle facoltà, per le quali si vuol fabbricare questo Magistrato alle acque?

Per i casi di urgenza, vale a dire per i casi di piena e di difesa, l'onorevole Romanin-Jacur, ha affermato, che la legge non accorda all'ispettore questa facoltà; io invece dico di sì, anche se fosse come asserisce l'onorevole Romanin, la si potrebbe sempre concedere.

Per i casi di non urgenza poi, perchè l'ispettore non dovrebbe ricorrere, per l'approvazione dei provvedimenti, al Consiglio superiore dei lavori pubblici?

Non è questo il consesso che decide per le ferrovie, per le bonifiche e per tutti gli altri lavori?

Perchè volere sfuggire a questo controllo, a questo esame, per ciò che riguarda il regime delle acque venete?

Forse per rendere più facile e sicura l'approvazione dei progetti; per paralizzare cioè quelle resistenze, molte volte inconsciamente esplicate, che portano un po' di giustizia distributiva fra le varie regioni.

Con questo Magistrato si raggiunge l'indipendenza e la speditezza che si vorrebbero conseguire!

No: il Magistrato, infatti, dipende dal ministro, che se invece di un luminare del diritto, com'è Gianturco, fosse un tecnico, dovrà sempre domandare, per decidere, il parere del Consiglio superiore, su tutto ciò che propone il Magistrato alle acque. Ed allora risulta chiaro che vi è un ingranaggio di più nella ruota, il quale creerà maggiori attriti; aggiungo che è umano se il Consiglio superiore sulle proposte di un Ente, creato per diffidenza al Consiglio, cerca il pelo nell'uovo. Così invece di accelerare si ritarda.

Gli articoli 6 e 13 della legge, nel rispettivo primo comma, obbligano il Magistrato, questo luminare dell'idraulica, di sentire il parere di consessi nominati dai Consigli provinciali. Perché? Perché il parere di consessi formati indubbiamente di persone poco competenti? Perché se il Magistrato alle acque la pensasse diversamente da essi, i membri di questi consessi, che sono uomini, ed anche elettori, faranno pressioni d'ogni sorta, anche del genere di quelle che si fecero per *modus vivendi* colla Spagna.

Ma vi è di peggio. Quei consorzi idraulici, autonomi, che oggi funzionano con sapienza e parsimonia, tanto è vero che uno di essi, presieduto dall'onorevole Romanin-Jacur, cammina a perfezione con un segretario di ottantaquattro anni (*Si ride*), per questo Magistrato alle acque, che vorrà imporsi per coordinare questi Enti al suo concetto, sorgeranno dissidii e liti, per le quali la quarta sezione del Consiglio di Stato, finirà col non occuparsi d'altro che di questo Magistrato.

Almeno si economizzasse nella spesa! Ma invece si peggiora; perchè oltre alle spese che verranno in avvenire per maggiori lavori, permanentemente abbiamo un aumento del personale addetto al Magistrato di 113,000 lire all'anno, che unite a quelle altre che si spendono per il personale stralciato dal Genio civile, fanno sì che questo Magistrato costa mezzo milione all'anno all'erario. E siccome le otto provincie venete federate, sono otto sessantanovesimi di tutta Italia, sapendo che per tutta Italia si spende per il Genio civile circa 3,400,000 lire all'anno, ne consegue che il Magistrato alle acque esaurisce i cinque sestimi di tutta la spesa che occorre per il Regno d'Italia. Mi dispiace di non vedere l'onorevole Nitti qui, in questo momento, lui che per l'interesse del Mezzogiorno pare abbia ereditato l'anima di Franceschiello! (*Si ride*).

1059

La ragione del Magistrato c'è, oh! se c'è! Questo colossale organismo burocratico che costa annualmente 500,000 lire, dovrà pur fare qualche cosa; farà dei progetti che dovranno essere approvati e poi eseguiti. Fra questi progetti, anzi, più che progetti, fra le proposte che sono di sua competenza, saranno le proposte per i passaggi in terza categoria di tutti quei consorzi che, come in tutta l'Alta Italia, aspirano a far pagare allo Stato quello che ora pagano i privati.

Mi si può dire che il ministro si opporrà. Chi lo dice? Il mondo è quello che è: quei famosi consiglieri idraulici nominati dalle provincie, sono elettori, probabilmente elettori influenti, ed alcuni anche deputati; come potrà dire di no il ministro? E se dice di no, allora la proposta si metterà in viaggio sulla schiena di tartaruga, e via adagio adagio, sino a quando il ministro avrà detto di sì. (*Si ride*).

Se questa è giustizia distributiva, giudichi la Camera.

Aggiungo che se il Magistrato alle acque ha la fortuna di trovare un ministro meridionale, allora l'approvazione è sicura e pronta; perchè (è la verità) i ministri meridionali, fanno con entusiasmo gli interessi di tutti meno quelli della loro regione. (*Bravo!*)

Per queste ragioni voto, con convinzione e col cuore largo contro questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

GUERCI. Mi riservo di rispondere, s'intende.

PRESIDENTE. Se vi sarà un fatto personale, altrimenti no.

ROMANIN-JACUR, *relatore*. L'onorevole Guerci ha ricondotto la discussione in un terreno dal quale io credevo che avesse oramai esulato. Quindi mi permetterà l'onorevole Mantovani che io risponda subito all'onorevole Guerci, perchè egli si è occupato del tema generale, ha combattuto i criteri tutti che informano il disegno di legge, mentre ella, onorevole Mantovani, non ha trattato che di un particolare.

L'onorevole Guerci ha cominciato col dire che se l'ispettore superiore del Genio civile cui compete, per ragione d'ufficio, l'alta sorveglianza sulla regione veneta, nei riguardi dei suoi fiumi, si fosse trovato a Milano il 4 maggio (ha errato la data, ma non conta: doveva dire il 16 e 17 maggio) a questa istituzione nessuno avrebbe pensato. Mi di-

spiace di dovergli dire che se fosse questa la cagione, cioè il fatto della non presenza dell'ispettore a Milano, proprio il disegno di legge non ci sarebbe.

L'ispettore di cui trattasi era proprio il 16 e 17 maggio, giorni nei quali i disastri avvennero, a Milano e i gravi lamenti che si sollevarono furono precisamente che egli si trovava a Milano anzichè sui luoghi e che per giunta era un ispettore che, sebbene valentissimo, non conosceva affatto la regione veneta nella quale mai era stato, e la cui ispezione gli era piombata sulle spalle da due mesi appena.

L'onorevole Guerci ha quindi soggiunto che c'è stata una tartaruga che, camminando quasi di soppiatto pei meandri del Parlamento (perchè parlò anche del Senato) ha portato sulle spalle il disegno di legge fino a tradurlo allo stato nel quale, in questo giorno, ricompare dinanzi a voi.

Non occorre spiegarvi, onorevoli colleghi, chi sarebbe la tartaruga, (*Ilarità*) ma, quantunque non misenta punto disonorato di questo paragone ad un animale nè grazioso nè agile, a me occorre di ristabilire i fatti, e li ristabilirò facilmente quali risultano dagli atti parlamentari. Permettetemi però di premettere anzitutto che antico voto e desiderio delle popolazioni venete e mantovane, che risale fino al 1867, era non si distruggesse la direzione generale delle acque, sempre esistita a Venezia, perchè giova ricordare che il Magistrato alle acque della Repubblica veneta aveva avuto per suo continuatore una direzione delle acque venete, istituita da Napoleone I, il quale aveva tentato di sopprimerla, ma si era affrettato un anno appresso, a ricostituirla, e nel 1814, quando la Venezia passò sotto il Governo austriaco, questi la mantenne tal quale, e chi la distrusse, disgraziatamente, malauguratamente, contro il parere e il sentimento di tutte le popolazioni locali, fu precisamente il Governo italiano.

Ed io ricordai alla Camera e ripetei nella mia relazione che questa distruzione aveva avuto soltanto un movente patriottico, perchè i maggiori patrioti, col Cavalletto alla testa, sostennero allora chela tanto sospirata unione del Veneto alla grande patria doveva compiersi in modo che non ci fosse neppure un ufficio che ricordasse la dominazione austriaca nel Veneto, che potesse far sì che il Veneto fosse governato in modo diverso dalle altre regioni d'Italia.

Una voce. È stato un errore!

ROMANIN-JACUR, *relatore.* E disgra-

ziatamente i fatti hanno dimostrato che fu un errore. E io non ripeto la storia, che non ho fatto io solo in questa Camera, ma che ha fatto, dai banchi del Governo, il compianto Baccarini nel 1882, che hanno, in seguito, fatta in questa Camera tutti gli oratori che parlarono nelle diverse occasioni di disastri nel Veneto; disastri che ammontano, non a qualche parziale allagamento, ma a danni di parecchie centinaia di milioni, che lo Stato ha dovuto sborsare, senza dire di quei danni, che ammontano pure a decine e decine di milioni, che è la parte toccata alle popolazioni e agli enti morali, provincie e comuni.

E veniamo ora alla storia di questo disegno di legge.

Avviene il grave disastro del 1905, il terzo o il quarto dal 1880, e necessariamente tutti i deputati della regione veneta presentano alla Camera un'interrogazione per sapere con quali provvedimenti il Governo sarebbe venuto in soccorso di quella desolata regione; e fu allora, onorevole Guerci, che, non la tartaruga, ma l'onorevole Fortis, allora presidente del Consiglio dei ministri, il 30 maggio 1905, dichiarò che il Governo aveva in animo (*Ilarità*) di proporre un istituto nuovo, una direzione per le acque venete, un Magistrato alle acque e, forse col voto dell'onorevole Guerci, nella legge 13 luglio 1905, votata per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni, c'è un articolo 5, che prescrive che con legge speciale si istituirà una direzione per le opere idrauliche delle provincie venete e finitime. (*Interruzione del deputato Guerci*).

E sa, onorevole Guerci, chi ha combattuto in questa Camera quella disposizione? La tartaruga, perchè la tartaruga, troppo abituata a girare per i meandri del Parlamento, sapeva quanto fosse difficile portare in porto una legge consimile.

Avevo ottenuto che la Giunta del bilancio, che riferiva sul disegno di legge, modificasse la disposizione nel senso di prescrivere al Governo di istituire questa direzione per decreto reale, abbandonando cioè il concetto di una legge speciale.

Ma quando il disegno venne in discussione in questa Camera, si alzò l'onorevole Fortis a dire che non bastava lasciare questa facoltà al Governo, perchè un ordinamento efficace non poteva aversi che per legge, perchè bisognava procedere ad opera di vero decentramento e conferire a questa Direzione poteri che esulavano da quelli che

potevano essere delegati dal Governo per semplice decreto reale.

Nè le mie parole valsero a fargli cambiare avviso e la Camera fra me e il presidente del Consiglio dette ragione a lui. E questo è provato dagli atti parlamentari, ed io sono costretto a ricordarlo, dopo ciò che è venuto a dirci oggi l'onorevole Guerci. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Quell'articolo che costituisce un Consiglio speciale come piacque chiamarlo all'onorevole Guerci...

GUERCI. Quel consesso provinciale.

ROMANIN-JACUR....quel consesso provinciale, non è venuto per desiderio della tartaruga che preparò il primo studio di questo disegno di legge, così come sta oggi dinanzi a voi, per incarico del Governo presieduto dall'onorevole Fortis, ministro dei lavori pubblici l'onorevole Ferraris Carlo, nè fu proposto dal Governo dell'onorevole Sonnino, ministro dei lavori pubblici l'onorevole Carmine, che presentò alla Camera il disegno: tale disegno di legge venne per le istanze presentate da tutti i Consigli provinciali di quella regione e Governo e Commissione lo hanno accettato di fronte alle insistenze reiterate dei corpi locali che avevano presentata anche regolare petizione alla Camera.

E veniamo alle disposizioni per i Consorzi.

L'onorevole Guerci, e lo ringrazio, ha riconosciuto che io dirigo da molti anni una di queste amministrazioni, e che la dirigo con un vecchio e bravo segretario non di ottanta ma di ottantasette anni...

GUERCI. Ottanta franchi al mese.

ROMANIN-JACUR. ...che è anzi andato in pensione solo un mese fa. L'onorevole Guerci mi ha fatto l'onore di visitare qualche anno fa quell'ufficio, e giudicandone l'andamento, con la sua competenza, è rimasto anche soddisfatto del modo come l'ufficio cammina.

GUERCI. Se andasse così il Magistrato!

ROMANIN-JACUR, *relatore*. Ma se cammina bene quell'ufficio e con quello molti e molti altri, l'onorevole Guerci può credere alla mia parola, quando lo assicuro che ci sono pure qua e là inconvenienti, ai quali è bene tentare di porre riparo. Fra gli altri quello delle molte questioni che o per un motivo o per l'altro si sollevano a proposito delle amministrazioni consorziali. E presso la IV Sezione del Consiglio di Stato, che l'onorevole Guerci ha paura che, dopo votata la legge, debba essere aggravata di questioni consorziali, egli potrebbe avere

notizia che anche oggi molte e molte di queste questioni stanno dinanzi ad essa e formano non piccola parte del lavoro che deve compiere annualmente.

Ora se l'ufficio del Magistrato alle acque avrà effetto benefico, come noi speriamo, queste questioni saranno diminuite; perchè si istituisce per legge un vero ufficio di conciliazione, che è una istituzione nuova, sulla quale noi facciamo assegnamento, precisamente per diminuire le questioni, anzi per stabilire la pace anche là, dove oggi la pace non esiste.

Ma le provincie venete, dice l'onorevole Guerci, vi domandano nientemeno che mezzo milione...

GUERCI. 113 mila di aumento!

ROMANIN-JACUR, *relatore*. ...per pagare la spesa degli uffici del Genio civile veneto. Ora, onorevole Guerci, vuole ella che quegli uffici vengano soppressi o vuole lasciarli sguerniti del personale occorrente?

GUERCI. Potenza non ha ancora fatto gli studi, perchè manca il personale!

ROMANIN-JACUR, *relatore*. Ma sa l'onorevole Guerci perchè quella tabella delle 113 mila figura in questo disegno? Perchè si credeva che il disegno di legge per questa istituzione del Magistrato alle acque sarebbe divenuto legge prima di quello che aumentava il personale del Genio civile.

E se ella fa il calcolo dell'aumento, che si è dovuto dare l'anno passato a tutti gli uffici del Genio civile del Regno, per provvedere meno peggio al servizio a cui debbono attendere, troverà che questo aumento è proporzionale all'aumento che hanno avuto tutti gli uffici del Genio civile per effetto della legge votata l'anno scorso.

Essendosi dovuto riconoscere che tutti gli uffici erano deficienti di personale, il ministro del tempo ha dovuto presentare una legge per aumentarlo. Siccome però era già presentata la legge per il Magistrato alle acque e votata la legge per la Calabria, le quali entrambe prescrivevano gli aumenti ritenuti necessari per gli uffici delle rispettive regioni, il ministro del tempo ha fatto figurare nella tabella speciale questi due aumenti separatamente anche per diminuire, dirò così, il nuovo aumento di spesa che domandava per tutti gli altri uffici del Regno.

Detto questo per le obbiezioni sollevate dall'onorevole Guerci soggiungo che trovo argomento di lode, dove egli mi è parso che segnalasse una specie di biasimo, relativamente al contegno dei ministri meridionali

perchè si occupano con amore degli interessi del Nord: io, e lo ricordo nella mia relazione, trovo anzi in questo contegno una ragione di grande soddisfazione, perchè è prova del sentimento di fraternità che esiste fra le diverse regioni d'Italia; fraternità della quale ha dato sempre esempio e prova il Parlamento italiano.

Io sfido l'onorevole Guerci a trovare una sola legge che rifletta il Mezzogiorno che non abbia avuto difensori anche fra i rappresentanti del Nord...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. È dello stesso avviso anche lui.

ROMANIN-JACUR, *relatore*. Queste divergenze fra il Sud ed il Nord d'Italia non esistono, nè mi sentirei l'animo di evocarne il ricordo in Parlamento dove per grazia di Dio noi ci sentiamo tutti italiani dalle Alpi al Capo Passaro. (*Benissimo!*)

Trovo, invece, che è il caso di lodare i ministri del Sud che hanno studiato e contribuito a preparare provvedimenti per il Nord, come ho lodato sempre i ministri del Nord quando hanno proposto provvedimenti per il Sud. Non dubito che la Camera vorrà riconoscere che questa legge non rappresenta un privilegio, ma un atto di giustizia distributiva, per il quale ha già dato larghissimo suffragio favorevole la prima volta, come lo ha dato poi il Senato. E poichè, sebbene ridotta nei criteri di autonomia che si desiderava, essa rappresenta indubbiamente un provvedimento utile ed un utilissimo esperimento, confido che riuscirà vittoriosa anche dalla seconda prova dell'urna.

E vengo all'onorevole Mantovani. Innanzitutto lo ringrazio per avere, con molta praticità, limitate le sue osservazioni e raccomandazioni ad un ordine del giorno, che esprime un desiderio, sul quale per ragione di competenza il parere del ministro deve precedere quello della Commissione. Del resto non ho alcuna difficoltà di dichiarare che la Commissione, per sua parte, non ha motivo di opporsi che la Camera lo accetti. L'onorevole Mantovani propone si facciano studi; e nessuno certamente può nè deve opporsi a questo desiderio, anzi tutti debbono desiderare che studi sieno fatti. Ma se l'esperimento, che stiamo per fare riuscirà, come speriamo, meglio che lo studio varrà l'esperienza ad aiutare l'onorevole Mantovani nel soddisfacimento del suo desiderio. Dove, me lo consenta, non posso seguire l'onorevole Mantovani è quando si lagna che oggi l'ufficio del

Po non sia costituito bene. Poichè quel servizio lo conosco (ed ho il dovere di conoscerlo per le ragioni che egli non ignora) sento proprio obbligo di dirgli: è vero che l'ispettorato del Po risiede a Parma, ma dirige tutto il servizio del Po, in modo da meritare non biasimo, ma molta lode.

Il servizio è fatto in modo che io, d'accordo con la Commissione referente, avevo preparata quella disposizione dell'articolo 2, che l'onorevole Mantovani lamenta sia stata modificata dal Senato, con la quale, senza nessuna riserva, si lasciavano tutte le opere, che riguardano la sistemazione del Po, in piena balla dell'ispettore del Po, limitando l'intervento del Magistrato soltanto ai momenti di difesa, e ciò, più che per dar soddisfazione alla paura espressa dalle popolazioni, per facilitare l'opera dell'ispettorato del Po, non per intralciarla.

Detto ciò, per ristabilire la verità delle cose, secondo quello che ne penso, mi consenta l'onorevole Mantovani una piccola rettifica relativa a ciò, che ha detto circa l'inclusione del bacino della provincia di Mantova nell'articolo 1, cioè nella circoscrizione territoriale del Magistrato. Egli ha detto che la provincia di Mantova si era sin dalla presentazione del disegno di legge lagnata di questa inclusione.

Ma gli rammento che l'inconveniente, che esisteva nel disegno originario presentato dal Governo, che proponeva di includere tutta intera la provincia di Mantova, era stato corretto dalla Commissione della Camera; la quale aveva limitata la inclusione « alla parte della provincia di Mantova sino alla sinistra del Po e dell'Oglio » ed aveva incluso, così non solo il bacino del territorio, che è stato incluso ora dal Senato, ma anche quel bacino, che va sino all'Oglio, ossia uno di quei tali bacini genericamente oggi indicati, dietro insistenze dei senatori mantovani, che si debbono ritenere compresi nel comma terzo dell'articolo 1, là dove ora si dice: « per decreto reale altri bacini di Mantova e di provincie finitime potranno essere aggregati al compartimento del Magistrato delle acque ».

Poichè gli altri bacini della provincia di Mantova non possono essere che questi, mi preme di far rilevare all'onorevole Mantovani ed alla Camera che per essi aveva già provveduto la vostra Commissione, e ciò aveva fatto per provvedere a fine benevolo, agli interessi di quella nobile provincia. La nostra Commissione si era acconciata dipoi la sopprimere l'inclusione anche di quella

parte della provincia, non lo dimentichi, nè l'onorevole Mantovani, nè la Camera, ma proponendo, durante la discussione, l'aggiunta di quel comma per il quale potevano essere incluse anche quelle parti della provincia di Mantova che avrebbero avuto interesse di essere incluse nel territorio soggetto alla *Magistratura delle acque* dietro domanda dei Consigli provinciali.

Io mi feci allora, come mi faccio anche oggi, facile profeta nel predire che la provincia di Mantova più presto che non si creda approfitterà di quella disposizione nel suo interesse ed in piena armonia colle provincie venete le quali si sentono legate da tradizioni di interessi materiali e di patriottismo alla provincia di Mantova.

Siamo dunque d'accordo ed io accetto, come accetta d'altronde l'onorevole Mantovani, la nuova dizione di questo articolo 1, ma mi preme di far conoscere alla Camera che essa non rappresenta di fatto che la riproduzione, sotto altra forma, della originaria proposta della Commissione, che riferì alla Camera, proposta che era stata modificata dietro i desiderî, espressi dall'onorevole Mantovani, ma con quella tale aggiunta, per la quale era consentito di arrivare alla odierna formula accettata oggi da tutti.

MANTOVANI. Non si è mai parlato che del bacino idraulico del Tartaro e del Canal Bianco!

ROMANIN-JACUR. Scusi, onorevole Mantovani; basta che ella prenda una carta topografica e vedrà che il fiume Oglio rappresenta il limite dei bacini, cui si può alludere, perchè il bacino del Tartaro e del Canal Bianco è quello che oggi è diggià aggregato.

MANTOVANI. Questa è una eresia, poichè il bacino del Tartaro è a sinistra del Mincio, e l'Oglio è a destra! È un sovvertimento della topografia!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, non interrompa; e lei, onorevole Romanin-Jacur, continui.

ROMANIN-JACUR. Mi permetta, onorevole Presidente, di mettere subito a posto la topografia.

Sa perchè, onorevole Mantovani, si era da noi proposta quella forma? Perchè quei terreni, che sono a destra del Mincio, da lungo tempo desiderano di poter immettere le loro acque nel Tartaro, sottopassando al Mincio; e per questa eventualità, che è possibile, quantunque oggi non sia matura, la

nostra Commissione aveva così modificato l'articolo.

Dunque non era un'eresia, ma un modo di rendere possibile la soddisfazione di un desiderio, che da lungo tempo una parte della provincia di Mantova ha manifestato; desiderio, che oggi è posto da parte per l'idea di più radicali e più vasti progetti, ma che potrebbe anche riaffacciarsi, quando i grandi progetti non si presentassero di pratica ed opportuna attuazione e si provvedesse invece soltanto ad una radicale e completa sistemazione del Tartaro canal Bianco.

Chiarita in questo modo anche la parte topografica, perchè l'illustre nostro presidente consentirà che io dovevo difendere anche la mia opera di tecnico, e che non potevo nè dovevo dire eresie topografiche, con buona pace, spero, del mio carissimo amico Mantovani, domando scusa alla Camera se l'ho intrattenuta troppo lungamente e la prego di ripetere il suo voto favorevole a questo disegno di legge, con la coscienza di fare un'opera di giustizia distributiva, che avrà il plauso e la gratitudine delle popolazioni venete, e che, speriamo, offrirà anche il mezzo di estendere consimili provvedimenti a molte altre parti d'Italia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge formò dapprima oggetto di discussione alla Camera al tempo del mio predecessore, onorevole Carmine, e dette occasione ad una amplissima discussione più tardi, quando io ebbi l'onore di assumere il Ministero dei lavori pubblici. È stato per molte sedute discusso nell'altro ramo del Parlamento ed ora torna innanzi a voi. Ebbene, il discorso dell'onorevole Guerci giunge proprio ora soltanto, giunge, me lo permetta, col passo della tartaruga. (*Si ride*). Avrebbe dovuto in quel tempo, quando si larga disputa si accese intorno al Magistrato alle acque, dire quelle ragioni, che oggi è venuto adducendo, e che certo sono degne di considerazione, come tutto quello che viene da lui; non che costituzionalmente sia tardiva la iniziativa dell'onorevole Guerci, perchè, fino a quando una legge non è approvata, ciascun deputato ha il diritto di combattere il principio o il fondamento senza limitarsi alle particolari questioni, cui danno occasione gli articoli; ma io non posso consentire con lui nel negare il fondamento

giustificativo di questo disegno di legge. Io inviterò per un momento lui, tecnico valeroso, a considerare le particolari condizioni in cui si trova il Veneto.

Il Veneto costituisce un bacino idrologico speciale, diverso da quello di tutte le altre parti d'Italia e si può dire il più importante del paese: perchè nella parte inferiore della laguna sboccano il Po, l'Adige, il Bacchiglione e il Brenta; nella parte superiore il Piave, la Livenza e il Tagliamento e sono poi innumerevoli gli altri piccoli corsi d'acqua, i quali si ricollegano intorno a questi grandi fiumi. Vi sono 2700 chilometri di fiumi arginati. E non basta: per 400 chilometri i fiumi veneti hanno il letto più elevato delle campagne circostanti e tutti quei fiumi vanno a sboccare in quella laguna la cui conservazione è uno dei problemi nazionali più importanti e dei problemi tecnici più difficili: poichè questi fiumi trasportano, essendo torbidissimi, una così grande quantità di materiale da rendere sempre necessaria la vigilanza del Governo e dei tecnici perchè la laguna non sia interrita. È l'antico problema della repubblica veneta che ci è stato tramandato e che oggi non è meno difficile di quello che fosse a quel tempo.

Bisogna aggiungere ancora che la media delle piogge nel Veneto, secondo osservazioni ormai sicure, è superiore a quella delle altre regioni d'Italia. Di guisa che, mentre il problema tecnico è così grave e difficile, gli ordinamenti amministrativi non corrispondono punto a questi bisogni: perchè di questi fiumi la parte superiore è sottoposta alla giurisdizione di un ufficio del Genio civile, la media alle cure di un altro e quella che mette capo alla laguna ad un terzo ufficio. E noti l'onorevole Guerci che per i diversi fiumi veneti abbiamo nove giurisdizioni di uffici del Genio civile ed otto giurisdizioni amministrative di prefetti. Consideri la Camera, senza bisogno ch'io spenda molte parole, a quanti conflitti e difficoltà può dar luogo questa quantità di giurisdizioni, questa divisione di poteri e di attribuzioni fra tanti uffici pubblici. E, come è naturale, non solo da ciò derivano moltissime lentezze dell'azione amministrativa e tecnica, ma è assai difficile ricercare, in occasione di disastri, la responsabilità di ciascuno: poichè ognuno trova il modo di riversare la propria parte di responsabilità su altri, essendo diversi coloro che concorrono alla difesa idraulica contro questi fiumi. E di ciò abbiamo avuto una do-

lorosa riprova, perchè quando le piene hanno prodotto inondazioni, le quali hanno ridotto delle campagne fertilissime in condizioni veramente deplorabili e da commiserare, come l'onorevole Guerci sa meglio di me, lo Stato ha speso somme ingenti per poter riparare alle conseguenze di tali inondazioni. Di guisa che l'onorevole Guerci mi consenta di dirgli che era logico il pensiero che un particolare ufficio ricollegasse in unico concetto a più vigorosa azione tutte quante le forze che lo Stato pone in servizio della difesa contro questi fiumi. Questo concetto non è nuovo: già fu studiato da una Commissione presieduta dall'onorevole Romanin-Jacur, la quale non fece che farsi interprete del vivo desiderio di quelle regioni, che già fin dal 1866, da quando fu applicata la legge sulle opere pubbliche, ebbero a notare come mal si applicassero a quelle particolari regioni le leggi generali del Regno in materia di difesa contro i fiumi.

Spero che l'onorevole Guerci consentirà in questo concetto: che, cioè, non è possibile mantenere una regola uniforme e costante per tutto il paese, pel Veneto ove sono bacini idraulici di tanta importanza e che presentano tanti pericoli, come per altri paesi ove i fiumi sono scarsi e diversa è la costituzione idrologica della regione. Questo desiderio di uniformità, dalla quale troppo ci siamo lasciati condurre a parer mio in Italia, non ha prodotto utili frutti nel Veneto in questa materia e neppure altrove; di guisa che io consentii, allorché ebbi l'onore di assumere il Ministero dei lavori pubblici, nel concetto del mio predecessore, l'onorevole Carmine, cioè nella opportunità di portare innanzi questo disegno di legge e appoggiare i voti della regione veneta, così eloquentemente espressi in quest'Aula da tutti i più autorevoli rappresentanti di essa. Però io ho intraveduto il pericolo che con parola così efficace ed arguta ha oggi designato l'onorevole Guerci; che cioè possa venire ad essere annullata la responsabilità ministeriale; e quando io ebbi occasione di discutere altra volta in questa Camera il disegno di legge, io dissi chiaramente che non intendevo punto che la responsabilità ministeriale, che viene dallo Statuto, venisse menomata; che non intendevo di consentire nel pensiero di creare un altro Ministero dei lavori pubblici in Venezia; che intendevo che si costituisse una autonomia amministrativa la più larga possibile, ma che ero conscio della

mia responsabilità e volevo un'opera corrispondente.

Di guisa che il progetto già subì una profonda trasformazione nella discussione che ebbe luogo alla Camera ed un'altra trasformazione ha subito, sempre secondo questo concetto, nell'altro ramo del Parlamento. Ma non solo ha subito un'elaborazione di carattere direi quasi politico, in quanto si è inteso di sceverare l'autonomia amministrativa da quelle di carattere politico e dalle responsabilità che vi si ricollegano, ma anche una modificazione tecnica più importante, su cui richiamo brevemente l'attenzione della Camera; e la richiamo per l'importante discorso dell'onorevole Mantovani, il quale ha voluto ripetere le ragioni che altra volta lo indussero a proporre un emendamento che ebbe fortuna in questa Camera.

L'onorevole Mantovani, contrariamente al testo ministeriale, ottenne che fosse esclusa la provincia di Mantova dal perimetro della giurisdizione del Magistrato alle acque; e sebbene l'onorevole Romanin, relatore, dichiarasse che assai a malincuore accettava quell'emendamento, e sebbene l'onorevole Ferrero di Cambiano, che in quel tempo rappresentava il ministro dei lavori pubblici, avesse chiesto che almeno si rinviasse al regolamento questa questione, si finì per consentire nel concetto dell'onorevole Mantovani che escludeva la provincia di Mantova.

Il Senato non ha voluto seguire l'avviso del nostro collega ed ossequente al concetto che non si possa spezzare e dividere ciò che la natura aveva tenuto insieme, ha osservato che non si poteva scindere l'unità del bacino idrologico, togliendo interamente quella parte la quale ha per recipiente di scolo il fiume Tartaro e che è compresa fra la sinistra del Po e del Mincio.

La ragione che, l'Ufficio centrale prima ed il Senato poi, hanno ritenuto per venire a tale conclusione è questa: che il Tartaro è il recipiente nel quale affluiscono le acque delle bonifiche Ostigliesi e Veronesi, le quali sono bonifiche mantovane, dimodochè non sarebbe stato possibile che le acque di tali bonifiche fossero assoggettate ad un ufficio diverso da quello che doveva presiedere al territorio e al recipiente in cui esse si scaricano.

Io ho accettato l'emendamento del Senato perchè non avevo anzitutto la responsabilità, nè del primo progetto ministeriale, nè del secondo che non avevo discusso, ma

l'ho accettato anche per questa ragione che mi è parsa veramente grave, essendosi l'Ufficio centrale appigliato a questo concetto, che bisognava seguire, non già la divisione o circoscrizione amministrativa, che qui non hanno che vedere, ma che bisognava invece seguire le circoscrizioni dalla natura assegnate, quelle idrologiche. Ed a torto qui si affermò che in siffatta maniera si veniva a dividere la provincia in due parti.

Non si trattava della divisione arbitraria che un provvedimento amministrativo avrebbe potuto fare, ma di una divisione che aveva fatto la natura, costituendo due bacini idrologici diversi e bisognava seguirli, perchè nessuna legge al mondo può violentare quello che la natura ha fatto.

Mi rallegro che l'onorevole Mantovani non abbia insistito su questo concetto. Egli si è limitato a presentare un ordine del giorno, in vista di pericoli che io credo non esistenti, di preoccupazioni che credo non giustificate.

Come ebbi occasione di dichiarare in Senato agli oratori che ripresero la tesi dell'onorevole Mantovani e la sostennero con molto ardore, gli interessi della provincia di Mantova non sono in alcun modo violentati dal fatto che la parte compresa tra la sinistra del Po ed il Mincio, e che ha per recipiente il fiume Tartaro, venga affidata alle cure del Magistrato alle acque. Ma poichè egli mi chiede che io studi, secondo la esperienza che verrà fatta dalla nuova istituzione del Magistrato alle acque, se convenga di istituire un'altra magistratura con più ampi poteri, quella cioè che raccolga tutta questa azione tecnica e amministrativa del Governo rispetto al fiume Po, dalle origini fino al mare, io non ho difficoltà ad accettare questo invito a studiare; ma non posso evidentemente consentire nell'impegno che l'onorevole Mantovani mi chiede, di proporre al più presto possibile dei provvedimenti. Io non posso prendere alcun prossimo provvedimento; posso studiare soltanto questo gravissimo argomento, argomento irto di difficoltà, perchè, come tutti i tecnici affermano, il corso del Po, le condizioni della navigazione, la condizione generale idraulica del fiume, sono siffattamente speciali e difficili, e talvolta incerte e non del tutto chiare, che non è possibile venire a legiferare se non dopo che una lunga esperienza abbia parlato. E del resto l'onorevole Mantovani, che con tanto calore e con tanta competenza si è occupato di questo argomento, mi consentirà di dirgli

che io osservo persino una certa contraddizione nel suo ordine del giorno; poichè se mi chiede di studiare, secondo l'esperienza che sarà fatta del nuovo istituto, se si possa costituire un Magistrato che abbia sotto la sua giurisdizione la valle del Po, questa esperienza non sarà nè di un giorno, nè di un mese, nè di un anno; ed occorreranno tempo e fatti precisi e concreti, fondati non solamente su ipotesi scientifiche, ma sopra dati di fatto, perchè un Governo possa assumere la responsabilità di venire alla Camera per chiedere provvedimenti analoghi a quelli che si tratta di votare.

Io quindi accetto il suo ordine del giorno, se si terrà nei limiti di un invito a studiare il gravissimo problema, ma senza impegno di proporre provvedimenti e neppure di studiare nel più breve tempo possibile.

E vengo all'altro argomento che è stato trattato dall'onorevole Mantovani. Egli si è doluto di un mutamento della formula dell'articolo 2; poichè, mentre secondo il progetto votato dalla Camera il solo servizio per la difesa degli argini in tempo di piena spettava al Magistrato alle acque, secondo quello votato dal Senato questa facoltà gli è data in casi di urgenza. Ora egli dice che i casi di piena sono determinati matematicamente secondo che l'acqua è sopra o sotto la guardia. A seconda che l'acqua è sopra o sotto la guardia vi è o no piena, e così vi era un criterio chiaro, preciso e categorico; quando invece si parla di urgenza il carattere d'urgenza è assai relativo e darà luogo qualche volta a difficoltà. Ora l'onorevole Mantovani deve considerare che il Senato non si è dissimulata la gravità di questa innovazione e che io, prima di accettarla, ho seriamente considerato le conseguenze che ne potrebbero derivare; e mi sono persuaso di questo: che la formula delle piene era una formula troppo ristretta. Talvolta l'acqua è sotto la guardia, ma intanto si sa che nel bacino idrologico prossimo grandi piogge sono accadute, si sa quali sono le condizioni dell'alta montagna, che possono produrre da un momento all'altro una grande piena e non occorre di attendere; *periculum est in mora*, quindi bisogna subito provvedere. La formula della piena dunque non metteva il Magistrato in grado di prendere provvedimenti opportuni quando non si fosse verificato questo estremo punto, che l'acqua fosse sopra la guardia. Ma non basta. Talvolta i pericoli delle inondazioni derivano non dalle piene, ma dalla corrosione di argini. Può darsi che un argine sia

corroso e che in un punto si minacci l'inondazione per la prossima rottura dei ripari. Non siamo nei casi di piena, ma vi è pericolo grave di inondazione.

Ebbene, anche in questa ipotesi bisognava dare al Magistrato il diritto di prendere tutti quei provvedimenti che abbiano carattere d'urgenza.

E, del resto, l'onorevole Mantovani consideri che questa disposizione dell'articolo secondo si ricollega con quella dell'articolo 17, in forza della quale il Magistrato è autorizzato a dare provvedimenti per la esecuzione di opere di valore non superiore alle 200 mila lire in caso di urgenza. Ora, se noi avessimo adoperata la formula della piena, la facoltà di ordinare opere urgenti per una spesa sino a 200 mila lire si sarebbe limitata al caso in cui si fosse trattato di difendere i terreni che corressero rischio di essere inondati dal sopravvenire delle acque, laddove nel nostro concetto, che ci è parso più largo e più prudente, il Magistrato potrà ordinare opere sino a lire 200 mila anche quando la piena non vi sia, ma ciò sia consigliato anche soltanto da ragioni di prudenza commesse al suo apprezzamento; apprezzamento che noi confidiamo sarà sapiente e sicuro, giacchè l'altissimo ufficio dovrà essere affidato ad uomini senza dubbio di altissima autorità.

Quindi io ringrazio l'onorevole Mantovani di essersi dichiarato favorevole al disegno di legge e spero che le mie dichiarazioni acquieteranno anche gli ultimi suoi scrupoli. E dopo ciò io non posso che invitare la Camera a dare per la seconda volta il suo voto favorevole a questo disegno di legge, che è aspettato con grande desiderio dalle popolazioni; perchè sono anni ed anni che le popolazioni venete attendono che il Parlamento, con provvedimento largo, per quanto modesto, ma nei suoi effetti anche assai utile, provveda a questa difficile condizione dei fiumi veneti, provveda alla difesa di territori fertilissimi contro l'irrompere di questi fiumi.

Ed io sono sicuro di interpretare non solo il pensiero della Camera, ma anche quello dello stesso onorevole Guerci, nell'invitarvi concordi a dar voto favorevole. (*Si ride*). Poichè non dubito che se egli fosse a questo banco ed a lui venisse proposta un'opera fraterna e feconda di bene per le provincie meridionali, egli, settentrionale, sarebbe ben lieto di dare il suo voto favorevole perchè quest'opera si compia. (*Bene! Bravo!*)

Ebbene egli non rimproveri a me, ministro meridionale, se dimostro la riconoscenza mia come meridionale e come italiano verso il Parlamento, che in recenti occasioni ha mostrato di sentire altamente e come problemi nazionali di problemi meridionali, prestando la mia povera opera e la mia povera parola in favore di questo problema che oggi torna a vantaggio appunto di fratelli del Nord d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*) Questo sentimento di fraternità nazionale ci ha sempre guidati ed io credo che sia e sarà sempre la nostra forza, e la nostra luce, e costituisca l'onore del nostro Risorgimento, la migliore affermazione di quella unità politica la quale non è soltanto sentita nelle leggi, ma è altrettanto sentita nel cuore di tutti gli Italiani. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella dunque accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Mantovani sopprimendo le parole « nel più breve tempo possibile »?

MANTOVANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANI. Io non ho avuto l'intendimento, e credo che nemmeno la lettera dell'ordine del giorno la possa lasciar supporre, di impegnare il Governo a proporre nel più breve tempo possibile provvedimenti di legge in forma concreta; ma soltanto di assegnare un fine a futuri studi per addivenire alla proposta di questi provvedimenti. Non intendo quindi impegnare il Governo, ma soltanto esprimere il desiderio che esso abbia la coscienza di un problema, che ritengo urgente.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io prego l'onorevole Mantovani di non insistere nell'ordine del giorno come è formulato. Gli ho già detto che se dall'esperienza si deve trarre consiglio per costituire un Magistrato speciale per il Po, questa esperienza non può essere nè di un mese nè di un anno. E come posso dunque io accettare un ordine del giorno che mi impegna a considerare questo come un problema urgente e di prossima soluzione, quando soltanto dall'esperienza potrò attingere il convincimento della necessità di estendere l'istituzione del Magistrato alle acque anche al fiume Po?

Accetto dunque l'ordine del giorno, purchè si sopprimano le parole: « nel più breve tempo possibile ».

MANTOVANI. Il che significherà: al più tardi possibile!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. No, significherà: nel tempo necessario ad una amministrazione seria e conscia delle proprie responsabilità per prendere una decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, mi sembra che ella potrebbe accettare la soppressione delle parole: « nel più breve tempo possibile ». E mi sembra pure che invece di dire: « estendere lo studio », si potrebbe dire: « rivolgere lo studio alla convenienza, ecc. ».

Onorevole Mantovani, acconsente a queste modificazioni?

MANTOVANI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mantovani e che è così modificato:

« La Camera confida che il Governo, seguendo il concetto informatore del presente progetto di legge e l'esperienza, che sarà per derivare dalla sua applicazione, vorrà rivolgere lo studio alla convenienza di dare un ordinamento autonomo ai servizi idraulici dell'intero bacino del Po dalle sue origini al mare ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Procederemo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È istituito un ufficio per le opere idrauliche delle province di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Rovigo, Udine, Belluno e del bacino della provincia di Mantova, compreso tra la sinistra del Po e del Minicio, che ha per recipiente di scolo il fiume Tartaro.

Questo ufficio prende il nome di Magistrato alle acque; ha sede in Venezia, e comprende in un unico compartimento amministrativo, nei limiti ed agli effetti della presente legge, i territori sopraindicati.

Per decreto reale, su domanda dei rispettivi Consigli provinciali, altri bacini di Mantova e di provincie finitime potranno essere aggregati al compartimento del Magistrato alle acque.

(*È approvato.*)

Art. 2.

Il Magistrato alle acque provvede in conformità alle leggi, per il compartimento amministrativo summenzionato, al buon go-

verno delle acque pubbliche — così nei riguardi del regime forestale come in quello delle opere idrauliche —, del sistema delle bonifiche e del regime dei porti, del lido del mare e dei fari.

Per la competenza e la direzione delle opere idrauliche attinenti al fiume Po e alle diramazioni del suo delta, comprese nel compartimento del Magistrato alle acque, sarà provveduto per regolamento. In ogni caso sui progetti di sistemazione, di difesa, di navigazione e di polizia riguardanti le opere suddette sarà sentito il parere del Comitato tecnico di Magistratura.

In casi di urgenza spetterà al Magistrato alle acque il servizio di difesa degli argini del Po compresi nel compartimento.

(È approvato).

Art. 3.

Il capo del compartimento, presidente della Magistratura alle acque, sarà nominato tra i funzionari dello Stato con decreto reale, su proposta del Consiglio dei ministri, e avrà lo stipendio annuo di lire 10,000.

Il presidente della Magistratura alle acque rappresenta il ministro dei lavori pubblici, dal quale dipende, ed è di fronte a lui responsabile di quanto si attiene ai servizi ed alle attribuzioni assegnategli dalla legge. Nei riguardi del regime forestale il presidente stesso rappresenta il ministro di agricoltura, industria e commercio e da lui dipende.

L'ufficio di presidente della Magistratura è incompatibile con quello di membro del Parlamento e di consigliere delle provincie, dei comuni e dei consorzi idraulici di difesa, di scolo, di bonifica e forestali nel territorio ad esso sottoposto.

(È approvato).

Art. 4.

Il presidente della Magistratura alle acque ha alla sua dipendenza, per l'esecuzione della presente legge, tutto il personale tecnico ed amministrativo in questa legge contemplato e presiede il Comitato tecnico di Magistratura.

Tale Comitato tecnico si compone, oltre al presidente, di quattro ispettori superiori del real Corpo del Genio civile, di un ispettore superiore forestale e del capo dell'ufficio amministrativo.

In assenza del presidente il Comitato è presieduto dall'ispettore superiore più anziano.

(È approvato).

Art. 5.

Il Comitato tecnico di Magistratura ha le funzioni di una sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le opere idrauliche e marittime del compartimento, secondo le leggi e i regolamenti vigenti per le sezioni del Consiglio medesimo.

(È approvato).

Art. 6.

Una Commissione costituita da tanti delegati quante sono le provincie in tutte o in parte comprese nel compartimento del Magistrato alle acque, eletti per un quinquennio ciascheduno dal rispettivo Consiglio provinciale, e nel seno di questo, sarà sentita dal presidente della Magistratura quando si tratti della esecuzione di nuove opere, o d'importanti opere di difesa, o di conflitti fra provincie, comuni, e consorzi. Essa sarà presieduta dal presidente della Magistratura che potrà chiederne il parere ogni qualvolta lo creda utile.

(È approvato).

Art. 7.

È approvata la tabella A annessa alla presente legge, che comprende il presidente della Magistratura alle acque, ed il personale del Genio civile e quello amministrativo posti alla sua dipendenza.

È autorizzata la maggiore spesa di lire 10,000 che sarà stanziata in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per lo stipendio del presidente della Magistratura alle acque.

Il personale del Genio civile, di cui alla tabella A, pur continuando a far parte del ruolo del Genio civile, percorrerà di regola tutta la carriera fino al grado di ispettore superiore degli uffici del compartimento stesso.

Per l'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo, udito il parere del presidente della Magistratura, saranno assegnati preferibilmente agli uffici del Veneto gli ufficiali del Genio civile, che vi sono addetti alla data della pubblicazione della presente legge e che ne faranno domanda, nonchè, entro i limiti dei posti disponibili, quelli degli altri uffici del Regno che pure ne faranno domanda.

(È approvato).

Art. 8.

Al personale del Genio civile, di cui nella tabella A, saranno applicabili tutte le disposizioni delle leggi organiche del Genio civile, in quanto non sia derogato dalla presente legge. Nessun trasferimento nè temporaneo nè definitivo, od altro provvedimento, potrà esser fatto riguardo al detto personale, nè alcun incarico estraneo alle ordinarie attribuzioni gli potrà essere affidato, senza la richiesta o il preventivo parere del presidente della Magistratura, al quale sarà riservata la esclusiva facoltà di distribuire il personale stesso fra i vari uffici del compartimento, e di disporne i trasferimenti da un ufficio all'altro.

Nella destinazione di ingegneri-allievi negli uffici del compartimento sarà data la preferenza agli ingegneri che in concorsi banditi dal Ministero abbiano dato prove di speciale capacità nelle discipline idrauliche.

Nel caso di promozione a gradi fino a

quello di ingegnere capo, per i quali non esistano contemporaneamente vacanze negli uffici dipendenti dal presidente della Magistratura, l'ufficiale promosso potrà, quando il servizio lo esiga, ed in seguito a richiesta del presidente, rimanere a disposizione del presidente stesso per prestar servizio presso l'ufficio centrale di Venezia, o presso gli altri uffici.

Il più anziano fra gli ispettori superiori addetti al Magistrato sarà aggiunto con diritto di voto al Comitato del personale del Genio civile di cui all'articolo 9 della legge 22 agosto 1895, n. 547.

Gli ispettori superiori di cui alla tabella A risiedono presso il Magistrato alle acque in Venezia e intervengono, se invitati dal ministro, alle adunanze generali del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Intervengono alle sedute delle sezioni quando per casi speciali siano invitati dal presidente del Consiglio.

Do lettura della tabella A.

PERSONALE DEL REGIO MAGISTRATO ALLE ACQUE

Presidente della Magistratura alle acque — *Stipendio annuo L. 10,000*

Personale del Corpo Reale del Genio civile addetto al Magistrato alle acque.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Personale superiore.			
Ispettori superiori di 1ª classe	2	9,000	18,000
Id. id. di 2ª id.	2	8,000	16,000
Ingegneri capi di 1ª classe	7	6,000	42,000
Id. id. di 2ª id.	4	5,000	20,000
Ingegneri di 1ª classe.	16	4,000	64,000
Id. di 2ª id.	15	3,500	52,500
Id. di 3ª id.	11	3,000	33,000
Ingegneri allievi	8	2,000	16,000
Personale subalterno.			
Aiutanti principali.	9	3,500	31,500
Id. di 1ª classe	21	3,000	63,000
Id. di 2ª id.	20	2,400	48,000
Id. di 3ª id.	12	1,800	21,600
Personale d'ordine.			
Archivisti.	4	2,500	10,000
Ufficiali d'ordine di 1ª classe	10	2,000	20,000
Id. id. di 2ª id.	6	1,500	9,000
Id. id. di 3ª id.	3	1,200	3,600
Personale di servizio.			
Inservienti di 1ª classe	6	1,200	7,200
Id. di 2ª id.	7	1,000	7,000
Id. di 3ª id.	6	900	5,400
			487,800

AVVERTENZA. — Al presidente della Magistratura sono dovute le indennità spettanti ai presidenti di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Segue TABELLA A

Personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici addetto al Magistrato alle acque.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Personale amministrativo.			
Capo sezione amministrativo di 1 ^a classe	1	5,000	5,000
Segretario amministrativo di 1 ^a classe	1	4,000	4,000
Id. id. di 2 ^a id.	1	3,500	3,500
Personale di ragioneria.			
Segretario di ragioneria di 1 ^a classe	1	4,000	4,000
Id. id. di 2 ^a id.	1	3,500	3,500
Personale d'ordine.			
Archivista di 2 ^a classe	1	3,200	3,200
			23,200

Pongo a partito questo articolo colla relativa tabella A.

(È approvato).

Art. 9.

Il personale di custodia del compartimento sarà nominato dal ministro dei lavori pubblici su proposta del presidente della Magistratura.

Saranno fissate per regolamento le norme per l'ammissione e per i provvedimenti relativi al personale di custodia e di guardia.

(È approvato).

Art. 10.

Agli uffici del Genio civile, attualmente esistenti nel compartimento territoriale del Magistrato alle acque, rimangono affidate,

sotto la dipendenza dell'Amministrazione centrale, tutte le altre attribuzioni loro conferite dalle leggi e non comprese nella presente.

Il ministro dei lavori pubblici, con decreto motivato, potrà però delegare al Magistrato alle acque quelle funzioni che l'esperienza dimostrasse compatibili con le attribuzioni speciali ad esso affidate da questa legge, e che risultassero utili nell'intento di rendere più facile e più sollecito il disbrigo degli affari.

(È approvato).

Art. 11.

Presso la sede del Magistrato alle acque risiederà agli effetti della presente legge il personale forestale quale risulta dalla tabella B annessa alla presente legge.

È autorizzata la spesa relativa di lire 13,400, e sono consentite le analoghe variazioni nel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Il personale forestale necessario per lo studio e la esecuzione dei lavori di sua competenza, derivanti dalla presente legge, dipenderà nei riguardi tecnici dal presidente della Magistratura e costituirà un reparto speciale destinato a prestare servizio nel compartimento del Magistrato.

Tanto il personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici quanto il personale forestale, pure essendo posti alla dipendenza del Magistrato alle acque, continueranno a far parte dei rispettivi organici.

Do lettura della tabella B.

TABELLA B

Personale forestale che risiederà presso il Magistrato alle acque.

GRADO E CLASSE	Numero	Stipendio individuale	Spesa complessiva
Ispettore superiore forestale di 1 ^a classe	1	6,000	6,000
Id. forestale di 1 ^a classe	1	4,000	4,000
Sotto-ispettore forestale.	1	2,500	2,500
Sorvegliante forestale.	1	900	900
			13,400

Pongo a partito questo articolo colla relativa tabella B.

(È approvato).

Art. 12.

In relazione all'articolo 2 (comma primo) della presente legge il Governo del Re è autorizzato:

a riordinare gli insegnamenti sulle discipline idrauliche che già esistono nella scuola di applicazione della regia Università di Padova e ad istituirne altri sulle stesse discipline e sulle applicazioni tecniche che vi si riferiscono, modificando il ruolo organico del personale;

ad aggiungere alla dotazione i maggiori stanziamenti necessari per i laboratori ed i gabinetti, per le esercitazioni pratiche ed i viaggi di istruzione, e per provvedere a conferenze di eminenti tecnici specialisti.

La spesa annua non potrà eccedere le lire 40,000 e sarà iscritta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione a cominciare dall'esercizio 1907-908.

Il ministro della pubblica istruzione, sentiti il Consiglio direttivo della Scuola ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha facoltà di autorizzare con decreto reale la concessione di un diploma nelle discipline idrauliche.

Con regolamento da approvarsi con decreto reale saranno dati tutti i provvedimenti per la esecuzione di queste disposizioni.

(È approvato).

Art. 13.

Al Magistrato alle acque è affidato l'incarico di provvedere alla raccolta ordinata e metodica delle osservazioni idrografiche, in relazione alle metereologiche, che riguardano i fiumi e loro bacini montani del compartimento, la laguna ed il mare di Venezia, sentita una apposita Commissione scientifico-tecnica da nominarsi secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Al Magistrato alle acque sono pure affidati: lo studio sistematico permanente di tutti i corsi d'acqua e loro bacini e della laguna; la preparazione, anche di propria iniziativa, dei progetti per opere idrauliche, di loro sistemazione, di difesa o di perfezionamento nel territorio ad esso sottoposto, per le relative proposte al Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

Art. 14.

Spettano al Magistrato alle acque nei limiti territoriali determinati dalla presente legge:

a) le attribuzioni assegnate al Ministero dei lavori pubblici dalle seguenti leggi cogli articoli qui indicati:

dalla legge sulle *opere idrauliche*, testo unico, 25 luglio 1904, n. 523:

art. 7: per l'istruttoria a richiesta degli interessati o per iniziativa del Governo, al fine della iscrizione delle opere in 3ª categoria comprese quelle di rimboscamento e rinsodamento dei terreni montani che alle opere medesime siano naturalmente collegate e coordinate, ferma restando l'iscrizione stessa per decreto reale, sentiti i Consigli comunali e provinciali;

art. 14: per la dichiarazione dell'obbligatorietà delle spese per opere di 4ª categoria delle quali è detto nel comma terzo e per l'alta sorveglianza sulla esecuzione di opere di 3ª categoria delle quali nel comma quinto;

art. 15: per l'autorizzazione, nei casi e modi ivi stabiliti, agli ufficiali del Genio civile per la compilazione di progetti e direzione di lavori di opere idrauliche delle tre ultime categorie;

art. 40, comma primo: per l'approvazione dei progetti esecutivi di opere di 3ª categoria comprendenti anche i lavori di rimboscamento o di rinsodamento dei terreni montani, naturalmente collegati e coordinati colle opere stesse, entro il limite di costo di lire 200,000, ferma restando oltre tale limite l'approvazione dei progetti al Ministero dei lavori pubblici sentito il parere della Commissione speciale di cui al comma 2°;

art. 61: per la manutenzione, riparazione, nuove costruzioni e custodia degli argini e servizio di guardia lungo le arginature;

art. 98: per le costruzioni e variazioni delle diverse opere ivi specificate lungo le sponde o negli alvei dei fiumi e torrenti;

dalla legge *sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi*, testo unico 22 marzo 1900, n. 195:

art. 8: per gli studi sulla determinazione del perimetro di ciascuna bonifica ed eventualmente dei bacini nei quali essa possa essere divisa; la compilazione dei progetti di massima ed esecutivi, col riparto delle spese tra gli enti e i proprietari interessati, secondo le quote di contributo ob-

bligatorio per legge; la formazione e l'approvazione del piano di classificazione dei beni di proprietà privata da assoggettare alla tassa speciale di bonificazione;

articoli 10, 25, 30 e 31: per la revisione dei progetti tecnici e dei rispettivi piani economici presentati dagli enti interessati per la concessione delle bonifiche, e le conseguenti proposte al Ministero dei lavori pubblici per l'approvazione, per la concessione e per la determinazione della quota di concorso dello Stato;

art. 50: per la nomina della Commissione di accertamento del compimento delle bonifiche;

b) le attribuzioni assegnate al Ministero di agricoltura, industria e commercio dalla legge forestale 20 giugno 1877, numero 3917;

art. 5: per la nomina di un ingegnere a membro del Comitato forestale;

art. 11, comma primo: per il rimboschimento dei terreni vincolati;

dalla legge sui rimboschimenti 1° marzo 1888, n. 5238;

articoli 1 e 2: per la formazione degli elenchi dei terreni da rimboschire o da rinosodare, proponendone, ove occorra, al Ministero d'agricoltura, industria e commercio la espropriazione ai termini degli articoli 11, 12 e 15.

Spettano in particolare al presidente della Magistratura nello stesso territorio:

c) l'approvazione in linea tecnica dei progetti che abbiano avuto il voto favorevole del Comitato tecnico di Magistratura nei limiti della competenza di questo segnati dall'articolo 5;

d) le attribuzioni assegnate ai prefetti:

dalla legge sulle opere idrauliche, testo unico 25 luglio 1904, n. 523:

articoli 2, 57, comma primo; 58 comma terzo, 59, per gli argini ed altre opere che riguardano il regime delle acque, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, per la pulizia delle acque pubbliche;

art. 77: la determinazione delle norme generali da osservare o da introdurre nei regolamenti speciali per le darsene e luoghi di pubblico approdo sui corsi di acque pubbliche;

art. 80 e seguenti: la determinazione delle norme generali e speciali per la fluitazione dei legnami ai termini degli articoli 80 e seguenti, ferma per le une e per le altre la cura della esecuzione e della vigilanza nelle autorità provinciali e locali;

dalla legge sulle bonificazioni sopracitata:

art. 13: la presidenza della Commissione di vigilanza sull'esecuzione dei lavori delle bonificazioni, nella quale potrà farsi rappresentare da un suo delegato;

dalla legge sui porti, spiagge e fari, testo unico 2 aprile 1885, n. 3095;

e) la facoltà di proporre ai prefetti di sollevare i conflitti di attribuzione di cui all'articolo 1 e seguenti della legge 31 marzo 1877, n. 3761;

f) la vigilanza sull'azione dei Consorzi di difesa, di scolo, di bonifica e forestali, ferme restando la sorveglianza governativa e la tutela nelle autorità che ne sono investite secondo le leggi vigenti; la facoltà di promuovere dalle autorità competenti gli stanziamenti di ufficio a norma di legge nei rispettivi bilanci delle somme necessarie per i lavori ordinati o intrapresi e per la conservazione degli eseguiti, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento; il coordinamento dell'azione dei Consorzi stessi secondo l'interesse generale del buon regime delle acque e la necessità della difesa; nonchè il promuovere in casi eccezionali la riunione tecnica e amministrativa di più comprensori fra di loro per le esigenze idrauliche dei terreni, con le cautele e le garanzie di legge per i Consorzi esistenti; la nomina di rappresentanti del Governo nei Consigli d'amministrazione dei Consorzi stessi alle opere dei quali contribuisce lo Stato, per quanto riguarda la costruzione e la manutenzione delle opere; e l'esame dei risultati tecnici, agricoli, igienici ed economici delle opere eseguite;

h) la facoltà di convocare le rappresentanze di Consorzi o loro apposite delegazioni per trattare insieme sotto la sua presidenza e risolvere per amichevoli componimenti i loro conflitti in materia di acque o di opere, salvo ratifica da parte delle rispettive assemblee, quando occorra per legge; come pure per derimere e comporre contrasti tra la legale rappresentanza del Consorzio e consortisti. I risultati delle convocazioni saranno consacrati in verbale giusta le norme dettate dal regolamento e di essi sarà tenuto conto nell'esame degli eventuali ricorsi;

i) le proposte motivate, in concorso coi prefetti delle rispettive provincie per gli scioglimenti delle amministrazioni dei Consorzi sopradetti, e delle nomine dei commissari straordinari;

k) la gestione tecnica, economica ed

amministrativa dei lavori concernenti opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria, opere marittime e di bonificazione di prima categoria, riservate però al Ministero dei lavori pubblici le attribuzioni assegnategli in argomento con le leggi 2 aprile 1885, n. 3095, e 22 marzo 1900, n. 195;

l) le proposte di formazione e di modificazione dei regolamenti per la conservazione degli argini e dei manufatti, per la difesa loro in tempo di piena e per l'esercizio della navigazione, della fluitazione, ed occorrendo, le proposte di nuovi regolamenti;

m) la direzione delle opere di rimboschimento già affidate ai Comitati forestali dall'art. 11 della legge 20 giugno 1877, n. 3917;

n) la facoltà di provvedere alla esecuzione dei lavori, delle provviste e dei servizi in genere da esso dipendenti col mezzo delle trattative private o ad economia nei casi nei quali tale facoltà è attribuita dalle leggi al ministro dei lavori pubblici.

Nulla è innovato alle norme amministrative vigenti in materia di concessioni per derivazioni di acque pubbliche. Il Magistrato alle acque dovrà però essere inteso prima che le domande per nuove concessioni sieno ammesse all'istruttoria, e sui risultati dell'istruttoria medesima.

La polizia idraulica nei riguardi delle concessioni già esistenti e di quelle che verranno concesse spetterà al Magistrato.

(È approvato).

Art. 15.

A deroga dell'art. 5 del testo unico approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, e per un periodo di tre anni dalla pubblicazione della presente legge, è data facoltà al ministro dei lavori pubblici, sopra proposta del presidente approvata dal Comitato tecnico di Magistratura e sentiti i Consigli provinciali delle provincie interessate, di ordinare nella zona territoriale del compartimento, la iscrizione in seconda categoria delle opere idrauliche in essa non ancora classificate, provvedendo del pari alla iscrizione in categorie inferiori di opere, per avventura, classificate nella seconda categoria.

Le spese a carico dello Stato per la sistemazione di dette opere di seconda categoria, non potranno superare l'importo di tre milioni, e dovranno distribuirsi in dieci esercizi a cominciare dall'anno finanziario 1907-908.

Il ministro dei lavori pubblici provocherà a termini di legge i relativi decreti reali per le singole assegnazioni.

(È approvato).

Art. 16.

Contro i provvedimenti del presidente della Magistratura è ammesso il ricorso al ministro dei lavori pubblici a norma dell'art. 379 della legge sulle opere pubbliche, in quanto non sieno provvedimenti spettanti al ministro e delegati al presidente della Magistratura dalla presente legge.

Contro i provvedimenti definitivi dalle vigenti leggi attribuiti ad altre autorità ed ora deferiti al presidente della Magistratura e contro i provvedimenti definitivi del ministro è ammesso il ricorso alla IV e alla V Sezione del Consiglio di Stato, secondo la rispettiva competenza.

(È approvato).

Art. 17.

È riservata al presidente della Magistratura alle acque, udito il Comitato tecnico di magistratura, la facoltà di approvare, in casi di urgenza, i progetti di opere relative al compartimento da esso amministrato, o alla difesa degli argini del Po, a termini dell'articolo 2, nonchè di autorizzarne e disporre la esecuzione quando il loro importo non ecceda la somma di lire 200,000, e le opere medesime sieno state debitamente autorizzate per legge, e comprese in fondi stanziati in bilancio.

(È approvato).

Art. 18.

Le disposizioni degli articoli 9, 14, 15 del testo unico 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla amministrazione e sulla contabilità dello Stato, e quelle degli articoli 43, 45, 47 e 71 del relativo regolamento non si applicano ai contratti per lavori approvati dal ministro o dal presidente della Magistratura alle acque, quando il loro ammontare non ecceda lire 200,000.

Tali contratti però non potranno avere esecuzione ove essi non riportino l'approvazione a maggioranza assoluta del Comitato tecnico di Magistratura.

(È approvato).

Art. 19.

Per le opere, le spese contemplate dalla presente legge e per quelle necessarie alla applicazione dell'articolo 13, saranno isti-

tutti appositi titoli e capitoli nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio dei lavori pubblici.

Nulla però è derogato alle discipline e cautele prescritte intorno al controllo sugli impegni ed alle registrazioni dei contratti dalle leggi sulla contabilità di Stato e sull'ordinamento della Corte dei conti.

Alle spese occorrenti per i servizi del Magistrato alle acque sarà provveduto con mandati a disposizione e di anticipazione, emessi dall'Amministrazione centrale dei lavori pubblici a favore del capo del compartimento o di chi ne fa le veci.

I mandati a disposizione potranno essere emessi per somma non eccedente le 250,000 lire e quelli di anticipazione in caso di opere da farsi in economia per non oltre 50,000 lire.

I fondi pesti a disposizione del capo del compartimento saranno dal medesimo erogati mediante buoni, a favore dei creditori, tratti sulla sezione di tesoreria provinciale di Venezia, o mediante aperture sussidiarie di credito a favore dei funzionari residenti nel compartimento da prenotarsi a cura del locale delegato del tesoro, sul mandato del quale vengono attinte e da trasferirsi sulle sezioni di tesoreria delle provincie, nelle quali risiedono i detti funzionari.

Di tali aperture sussidiarie di credito verrà dai funzionari delegati reso conto al capo del compartimento, il quale comprenderà le contabilità relative nel proprio rendiconto.

Per i pagamenti superiori alle lire 250,000 sarà provveduto con mandati diretti da emettersi dall'Amministrazione centrale dei lavori pubblici.

A cura del Ministero del tesoro saranno sottoposte a verifica, almeno una volta all'anno, le scritture e le casse pertinenti alla gestione del Magistrato alle acque.

(È approvato).

Art. 20.

Alla stipulazione dei contratti presso il Magistrato alle acque sarà delegato con decreto ministeriale un segretario amministrativo.

(È approvato).

Art. 21.

Le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge saranno punite a norma dell'articolo 374 e seguenti della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, allegato F.

(È approvato).

Art. 22.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge con regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, sarà approvato il regolamento il quale determinerà le norme per l'esecuzione della presente legge.

Governo del Re, udito il Comitato tecnico di Magistratura ed il Consiglio di Stato, è autorizzato a pubblicare in testo unico tutte le disposizioni di legge tuttora vigenti nelle provincie formanti parte del compartimento amministrato dal Magistrato alle acque e per le materie relative alla sua competenza.

Sull'articolo 22, ed ultimo, ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Sul finire di questa discussione, mi permetto di porgere una preghiera al Governo del Re ed in particolare al ministro dei lavori pubblici; e nel far ciò sento di essere interprete dei desideri e delle idee oggi prevalenti nelle popolazioni della Venezia.

Nel concetto dei primi redattori del presente disegno di legge stava l'applicazione di un largo decentramento in questo così importante argomento di amministrazione pubblica. Il Gabinetto, a cui ha preso parte l'onorevole Gianturco, ha creduto di proporre alcune restrizioni di quel primo disegno; ed ulteriori restrizioni al principio fondamentale, che lo ispirava, sono state votate recentemente nell'altro ramo del Parlamento.

Non ho alcun diritto di giudicare queste modificazioni, le quali ebbero il voto delle due Camere. Occorre però evitare delusioni alle popolazioni. A ciò non varranno certamente regolamenti, ai quali si domandasse impropriamente di estendere la legge, o di ridurla: solo modo per non ottenere quell'effetto sarà di scegliere persona, che, come presidente del Consiglio della magistratura, incarni il concetto del nuovo disegno di legge, comprenda lo spirito, a cui è informato, ed eviti di farne una semplice ruota burocratica, un semplice organismo di trasmissione.

Ecco perchè domando all'onorevole ministro che nomini come capo della magistratura persona rispettosa, bensì del ministro, ma che non consideri il nuovo organismo come uno strumento, mancipio dell'Amministrazione centrale.

Invoco una potente intelligenza, padrona delle discipline idrauliche, cui deve portare il contributo della sua esperienza e della sua autorità. Desidero una volontà ferrea, che sappia sottrarsi alle influenze locali, come pure a qualsiasi influenza di ordine generale o parlamentare, per quanto forte, benemerita od autorevole essa possa essere.

Solo in tal modo questo nuovo organo sarà un principio vero di decentramento, sarà l'attuazione di un'idea feconda, a cui sarà dato nel suo svolgimento di promuovere ulteriori miglioramenti negli ordini suoi e di agevolare possibili benefiche imitazioni anche per altri istituti amministrativi del paese nostro (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Io ho già avuto occasione di dichiarare che il presente disegno di legge non diminuisce in nessuna misura l'autonomia amministrativa, ma che invece la estende. Tutto ciò che era compatibile con un larghissimo decentramento amministrativo io l'ho accettato e il Senato lo ha accettato con me. Di guisa che il testo primitivo non si ripresenta qui quasi avesse le ali tarpate per ciò che si riferisce all'autonomia amministrativa; si presenta invece con forma più consona ai principi fondamentali del nostro diritto pubblico, i quali non ammettono che vi sia alcuno che non risponda dinanzi al Parlamento. Ora il primitivo disegno di legge aveva, a parer mio, questo grave inconveniente: che conteneva soltanto disposizioni attinenti alla semplice autonomia, ma disposizioni tali, per le quali la responsabilità del ministro dei lavori pubblici sarebbe stata inapplicabile; eppure un responsabile, a norma del patto fondamentale, bisogna che vi sia dinanzi al Parlamento.

Queste sono state le modificazioni introdotte, questo il concetto fondamentale che le ha ispirate.

Aggiungo che, secondando proprio il pensiero della più larga autonomia amministrativa, il nuovo testo contiene una disposizione che, a parer mio, è veramente la chiave di volta del progetto e quasi la promessa della buona riuscita di questo disegno di legge nella sua pratica attuazione: la disposizione cioè per cui il Consiglio del Commissariato funzionerà come una sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ciò è della più grande importanza, come intende

benissimo l'onorevole Alessio, perchè non sarà necessario di venire a Roma ed aspettare che si pronunzi su quei progetti il Consiglio superiore, ma il Comitato di Magistratura funzionerà come sezione del Consiglio superiore; di guisa che, salvo i casi in cui il ministro creda di dover mandare l'affare, per la sua importanza, alla adunanza generale e all'adunanza generale sia attribuito per i regolamenti generali di pubblica amministrazione, potrà il Magistrato alle acque avere accanto a sè, nella pienezza dei suoi mezzi, fornito dai sussidi della esperienza dei colleghi, il modo di provvedere alla approvazione di progetti di grande importanza.

Questa disposizione, che non era nel primo testo, è appunto informata al concetto di ordinare la più larga autonomia amministrativa nella Magistratura alle acque di Venezia.

L'onorevole Alessio mi ha raccomandato che il nuovo Magistrato sia rispettoso dell'autorità del ministro, ma senta l'altezza del suo ufficio. Ora io all'onorevole Alessio dirò soltanto che sarò ben lieto di spogliarmi di qualche attribuzione in favore di colui al quale sarà dato il difficile incarico di occupare la Magistratura alle acque in Venezia. Io sento tutta la responsabilità di questa scelta e mi rallegro che la legge chiami con me a deliberare su questa nomina il Consiglio dei ministri, perchè attendendo dai colleghi i lumi necessari affinché la scelta cada sopra persona degna, che senta i doveri della gerarchia, ma senta anche la responsabilità propria, che la legge gli attribuisce e che io non intendo di menomare.

La legge ha limitato il campo di scelta, ha determinato che non si possa scegliere se non tra i funzionari, ma io tengo a dichiarare che tra i funzionari dello Stato parecchi agli occhi miei sono degni di assumere la grave responsabilità di che si tratta e che per i loro precedenti, per i loro studi, per la loro coltura, meritano la fiducia del Governo.

Ebbene, fra questi, stia sicuro l'onorevole Alessio, io porrò ogni studio e con me i colleghi miei per scegliere persona che soddisfi al voto delle popolazioni venete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Una parola sola, onorevole Presidente, per ringraziare il ministro di queste sue dichiarazioni, le quali rispecchiano, con l'autorità della sua parola, l'in-

portanza che attribuisce al nuovo ufficio e alla sua funzione.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni pongo a partito anche l'articolo ultimo del disegno di legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di presentare una relazione.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera la seconda relazione sulle opere di bonifica.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della seconda relazione sulle opere di bonifica.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa pel Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dello stato di previsione della spesa pel Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-1908.

L'onorevole relatore non è oggi presente, ma è presente l'onorevole Fili-Astolfone...

FILI-ASTOLFONE, della Giunta generale del bilancio. L'onorevole relatore è assente, ed è assente il presidente della Giunta del bilancio; ma facendo io parte della Sottogiunta, per accelerare i lavori parlamentari, sono a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Fili-Astolfone rappresenta dunque oggi l'onorevole relatore.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è l'onorevole Bizzozero. Ne ha facoltà.

BIZZOZERO. Onorevoli colleghi, nella bella relazione presentata dall'onorevole Fani, e mi dispiace di avere avuto un tempo ristrettissimo per poterla esaminare, sono accennate le principali e più varie questioni che ci possono interessare in questo momento, e vi è fatto un opportuno riassunto dei progetti relativi alla riforma giudiziaria stati presentati dall'onorevole Gallo.

Convengo pienamente nella opinione ma-

nifestata dall'onorevole relatore, e cioè che questo non sia il momento, nè questa la sede opportuna, mentre l'esame di tali disegni di legge sta già compendosi da una Commissione da noi eletta, per entrare in un esame analitico di essi; però mi sia concesso di fare qualche breve e sintetica considerazione al riguardo, anche come introduzione a quanto io sarò per dire sopra un altro argomento, cioè circa alcuni provvedimenti che, a mio modo di vedere, dovrebbero integrare una riforma giudiziaria e senza dei quali non credo che si potrebbe raggiungere completamente lo scopo.

Do lode, innanzi tutto, all'onorevole ministro guardasigilli per essersi limitato a presentare degli emendamenti ai disegni di legge presentati dal compianto suo predecessore; è questo un modo veramente pratico per poter arrivare ad un risultato, imperocchè sino ad oggi noi abbiamo pur troppo frequentemente assistito allo spettacolo di disegni di legge di questa natura che per vicissitudini diverse, ma soprattutto pel desiderio di presentare qualche cosa di radicalmente nuovo, sono stati ritirati, mentre poi non se n'è più fatto nulla.

L'onorevole Orlando merita dunque tutta la nostra lode per non essersi lasciato tentare da qualche differenza eventuale di vedute a questo riguardo e per essersi limitato a presentare soltanto degli emendamenti per ciò che ha tratto al trattamento economico della magistratura, assai opportuni.

Ho visto accennato, nella relazione dell'onorevole Fani, ad un confronto fra il trattamento della magistratura in Francia ed in Italia con la deduzione che in Italia il trattamento della magistratura, specialmente nei gradi inferiori non è peggiore, anzi è migliore di quello che si usa ad essa in Francia.

Mi permetto di osservare che questa considerazione non mi sembra molto conclusiva, tanto più che bisogna fare un'altra osservazione: e cioè che in Francia sono pure vivissimi i lagni dei magistrati e che per ben settanta volte avanti quel Parlamento si è discusso circa una riforma giudiziaria ed il miglioramento delle condizioni della magistratura.

Dunque se è vero che il trattamento della magistratura francese non è molto dissimile da quello della magistratura italiana, è altrettanto vero che in Francia sono vivissimi i lagni per il modo col quale vengono compensati coloro che disimpe-

guano questo che è fra i più alti uffici dello Stato.

Nei riguardi intrinseci dei disegni di legge in parola, ho detto che io non farò che delle considerazioni sintetiche e manterrò la promessa. A mio modo di vedere essi non sono destinati a raggiungere completamente lo scopo; ma è anche il caso di dire che nulla vi è di più difficile e irraggiungibile del fine che una riforma di questo genere si propone.

Vi è una premessa necessaria a fare. L'anno scorso, presso a poco in quest'epoca, piovvero in quest'aula quei discorsi i quali prepararono il terreno ai progetti di riforma stati in seguito presentati. Ed io ho udito in quell'occasione delle rampogne e delle censure assai vivaci a riguardo della magistratura italiana. Io mi permetto di osservare che in esse vi era, a mio modo di vedere, molta esagerazione. Intanto non credo, dal punto di vista intellettualistico, che spetti agli avvocati di criticare la magistratura quanto ad elevazione mentale. Quell'osservazione che io ho visto fare a proposito del Foro inglese, credo che si possa ampiamente applicare anche al Foro italiano. Non spetta agli avvocati, i quali hanno posto completamente, o quasi, in disparte le Pandette e lo studio dei testi scientifici moderni, per limitarsi unicamente all'esame della giurisprudenza... (*Commenti — Interruzioni*).

CARNAZZA. Li conosce poco gli avvocati, se dice questo.

BIZZOZERO. Sono avvocato anche io e li conosco molto bene.

CARNAZZA. Ma non dica che trascurano! (*Interruzioni*).

BIZZOZERO. La verità è questa; che gli avvocati si limitano ad esaminare i testi di giurisprudenza ed attingono i loro ammaestramenti soprattutto e quasi unicamente alle sentenze dei magistrati. (*Interruzioni*). Vi sarà forse una specie di circolazione di sangue, per così dire, inquantochè il foro contribuisce, alla sua volta, nella discussione, a formare la giurisprudenza stessa, ma quello che ho detto è l'assoluta verità.

COLAJANNI. Conseguire la verità assoluta è cosa un po' difficile.

BIZZOZERO. Certo, verità assolute non vi sono, onorevole Colajanni, ed ella, da buon positivista, me lo ha opportunamente ricordato!

Ma quella che io ho enunciato è in ogni modo una verità che io deploro e che to-

glie, secondo me, il diritto di criticare, dal punto di vista intellettuale, la magistratura.

Anche sotto il punto di vista morale le censure sono esagerate. Però è una verità, che vi è la tendenza a vantare influenze, a farle valere e che non sempre vi si oppone, dalla magistratura, sicuro argine. Il riparare a ciò io credo quasi impossibile. Si potrà emendare, migliorare e nulla più.

Due sono, in relazione a ciò, le questioni più gravi ed a queste mi limito: la questione delle promozioni e la questione dell'inamovibilità dalla sede. Jules Favre proponeva inamovibilità, abolizione di ogni distinzione di classe, gradi, uguaglianza assoluta di rango, equità di trattamento; una sola differenza, quella della funzione. Ma tutto ciò è utopistico. Vi può essere un altro mezzo. Porre talmente in alto ogni grado della magistratura, che la promozione perda del suo rilievo.

I patrocinatori di questi due metodi si ispirarono in fondo al sistema inglese, ma prima di tutto entrambi sono impraticabili per l'aggravio che porterebbero al bilancio. Poi io sono convinto che la superiorità di quel sistema a cui si vuole ispirarsi dipende più da questione di carattere, che di ordinamento. Quando si pensa che le istituzioni inglesi sembrano disposte ad introdurre la ingerenza della politica nell'amministrazione della giustizia, e che, ciò non ostante, la funzione della giustizia vi è indipendente ed imparziale, devesi convenire che colà sono i costumi di quelli, a cui si deve la elevazione della amministrazione della giustizia stessa.

Noi, anche con i progetti dell'onorevole Gallo, ci studiamo di rendere la magistratura indipendente nelle sue origini dal ministro guardasigilli, mentre in Inghilterra il Lord Chancellor è un personaggio politico il quale muta col mutare di Gabinetto.

Eppure esso è il più alto giudice d'equità, e l'amministrazione della giustizia si svolge sotto di lui pura e libera da ogni ingerenza politica. Nessuna garanzia vi è quanto alle nomine dei giudici; essi sono nominati su proposta di questo singolare anfibio; quelli che non sono nominati da lui, lo vengono dal ministro dell'interno, o dai capi delle Corti inferiori.

Di fronte a tutto ciò conviene pur riconoscere che lo splendore della giustizia inglese deriva dai costumi di quel popolo, e che vana è ogni ispirazione, che si volesse ivi ricercare. Da noi invece occorre erigere

baluardi a difesa della giustizia. E sotto tale punto di vista si possono considerare come soddisfacenti le proposte, che si contengono nei progetti di riforma giudiziaria, per quanto riguarda le promozioni, imperocchè noi vi vediamo pressochè soppresso l'arbitrio del potere esecutivo.

Non sono altrettanto favorevole invece in quanto ha tratto alla inamovibilità dalla sede. Il compianto ministro era un credente nel dogma della inamovibilità; io lo sono solo in parte.

Occorre, a mio modo di vedere, che vi sia la inamovibilità dal grado e dall'impiego in modo *assoluto*, dal luogo in modo *relativo*, cioè che i cambiamenti di sede siano obbligatori periodicamente, e disciplinati per legge, o per regolamento, da applicarsi sotto la vigilanza di apposita Commissione, sopprimendo radicalmente ogni facoltà del potere esecutivo.

Questa Commissione potrebbe essere benissimo quella di avanzamento, che è portata dagli anzidetti progetti di riforma giudiziaria. Noi, o signori, appuntiamo sempre i nostri sguardi e le nostre diffidenze verso le ingerenze del potere supremo esecutivo, ma non ci curiamo abbastanza invece delle ingerenze e delle influenze locali.

Ora col lungo permanere dei magistrati in una determinata sede, può accadere, ed accade purtroppo, che si formino delle clientele, ed allora la inamovibilità dalla sede invece di essere un vantaggio è un grandissimo inconveniente, perchè non si fa altro con essa che consolidare il giuoco pernicioso delle influenze personali.

A questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla legge portoghese del 1855, che stabilisce il principio della rotazione periodica, e di ricordargli le parole del Bonald il quale diceva a proposito della inamovibilità assoluta: *Le juge en est plus fort; mais, s'il est bon il n'en est pas meilleur, et, s'il est mauvais, il en est pire* ».

A ciò non soddisfano li progetti in elaborazione.

Ma se anche vi venisse congruamente provveduto, si potrebbe dire risoluto il problema? In verità, io non lo credo. E qui permettetemi una domanda: pensate voi che i tanti disegni di legge di riforma giudiziaria, succedutisi alla tribuna parlamentare, dal 1878 (ministro Mancini) in poi, siano sempre caduti unicamente per delle combinazioni parlamentari o per ignavia? Io non lo credo. Io son convinto che questo

sia accaduto anche perchè la Camera ebbe l'intuito che quei disegni di legge non soddisfacevano completamente a quei bisogni di radicale riforma che in questo tema sono sentiti.

Altrettale sorte non credo che meritino i progetti oggi in elaborazione. Ma io reputo pure che essi debbano essere integrati con altri provvedimenti che brevemente accennerò.

Due anni or sono, in quest'aula, io avevo, unitamente ad altri colleghi, l'onore di sostenere una riforma del Codice civile e sono lieto che le nostre raccomandazioni abbiano avuto per risultato la nomina di quella Commissione per lo studio della riforma generale del patrio codice, la quale è accennata nella relazione dell'onorevole Fani.

Quest'oggi io vorrei brevemente parlarvi di una riforma del Codice di procedura civile, come altro dei provvedimenti integratori, essenzialmente, dei progetti di riforma giudiziaria.

Io ho visto con piacere che l'onorevole Fani, nella sua relazione, dopo aver accennato ai progetti di riforma giudiziaria ed a varie altre urgenti questioni, ha pure fatto cenno ad alcuni nuovi congegni del rito civile, suggerendo, ad esempio, l'opinamento quale era praticato negli Stati romani. Dirò in seguito una breve parola a questo riguardo. Mi piace ora di constatare che l'onorevole Fani conviene nel sentire il bisogno che ai progetti di riforma giudiziaria si aggiunga pure quello integratore di una riforma del Codice di procedura civile.

La procedura, è risaputo, deve essere mezzo e non fine; mentre, invece, nelle cause troppe volte essa diventa fine, invece di mezzo, e serve spesso agli interessi della parte di malafede. Ora, se noi riformeremo la procedura in modo da semplificarla, renderemo ancora più difficili questi casi ora troppo frequenti, nei quali, come ho detto, la procedura serve a mali scopi.

Vi è bisogno quindi di migliorare la tecnica procedurale, di rendere più difficile l'errore e più agevole la scoperta della verità e di rendere la giustizia a tutti accessibile; tutto questo non si può ottenere che con una riforma dei congegni procedurali, completata con una riforma delle tasse giudiziarie.

Vi sono due fatti notevoli: primo, chechè se ne dica, la scarsa litigiosità che vi è nel nostro paese; in secondo luogo la tendenza, che va diffondendosi, ai giudizi ar-

bitrali. A provare il primo punto basta il ricordare che, per una recente statistica, che dovrebbe essere nota all'onorevole interruttore, il numero delle cause vinte per parte degli attori è di gran lunga superiore a quello delle cause vinte dai convenuti. Questo vuol dire semplicemente che coloro che promuovono le cause lo fanno perchè hanno ragione di farlo. Dunque resta stabilito il primo punto...

COLAJANNI. Non è la prova che è scarsa la litigiosità. (*Interruzioni*).

BIZZOZERO. È una prova; perchè se *ex converso*, nel maggior numero dei casi, in un gran numero di cause gli attori venissero invece ad essere sconfitti nella loro pretesa, questa sarebbe una prova di litigiosità.

COLAJANNI. Vuol dire che sono numerosi coloro che non vogliono pagare.

BIZZOZERO. Lei confonde l'inopia con lo spirito di litigiosità.

In secondo luogo, vi è da osservare la tendenza ai giudizi arbitrari, la quale va sempre più diffondendosi e dà luogo a taluni di affermare che questa non è che una manifestazione sindacalista, in quanto si disse che ciò denota una tendenza alla disintegrazione delle funzioni dello Stato; cioè anche la funzione della giustizia si tende ora ad esercitarla per mezzo di privati. Evidentemente codesta non è che una facezia: la vera ragione purtroppo di questo estendersi dei giudizi arbitrari, come venne osservato dal Franqueville, sta nel fatto che il giudizio ordinario è troppo complicato e dispendioso, in modo che i privati, cedendo forse ad una illusione, adiscono di preferenza la via arbitrale in luogo della via giudiziaria.

Fu anche lamentato a tale proposito che si ricorra al gratuito patrocinio spesse volte unicamente nello scopo di frodare l'erario. Ma succede pur qui quello che avviene ogni qual volta vi siano delle aliquote troppo gravi: rendete più lievi le tasse giudiziarie e più semplice la procedura e sarà evitato anche questo inconveniente.

Una prima riforma, alla quale io desidererei che ci ispirassimo nella innovazione del Codice di procedura civile, è quella dello sviluppo del potere intervenzionale del giudice. È possibile spingersi all'istruttoria avanti al collegio, ovvero al giudice unico se venisse istituito, con l'immediata decisione per quelle cause le quali poggiano soltanto in prove orali?

Se ciò non è possibile, si dovrà almeno

sviluppare maggiormente l'anzidetto potere del magistrato. Nella procedura civile austriaca, stata approvata nel 1895, il principio dell'estensione del potere intervenzionale del giudice è stato accolto, dando luogo alle lodi di quell'insigne filosofo del diritto e della procedura civile che fu il Menger. Se, a mio modo di vedere, sarebbe forse prematuro lo spingersi a certi ardimenti della procedura civile austriaca, io credo che il correggere la nostra procedura in quelle parti che assegnano al giudice soltanto una funzione passiva, durante lo svolgimento delle cause, sarebbe utilissimo.

Attualmente il giudice non ha alcuna ingerenza direttiva nelle cause, lascia che queste si prolunghino a sazietà. Nelle riforme al rito sommario, è stato istituito il consigliere o il giudice relatore (*Interruzione*). C'era anche precedentemente, ma solo nel rito formale; oggi invece tale istituto è applicabile a tutti i procedimenti, e segnatamente a quello ordinario, che è il rito sommario.

DA COMO. Non lo fanno mai!

BIZZOZERO. È questo precisamente che voglio osservare. La legge in questo punto che sarebbe così benefico e segnerebbe come un embrione di quel principio del potere intervenzionale del giudice, che ho accennato testè, non è menomamente applicata. Voi andate all'udienza, e per tutta relazione non sentite che un'arida nomenclatura degli atti che sono seguiti nella causa. Il giudice relatore o il consigliere relatore si guardano bene dall'espore le ragioni *hinc inde* patrociniate dalle parti.

E ciò nuoce anche al funzionamento della collegialità.

Se le relazioni venissero fatte in modo diffuso si avrebbe questo vantaggio, della garanzia cioè che tutti i membri della corte o del tribunale siano informati dello stato di fatto e di diritto della causa. Oggi invece questa garanzia non c'è e la collegialità resta quella ipocrisia che tutti sappiamo. È qui che mi viene in acconcio di accennare alla proposta che l'onorevole Fani ha avanzato relativamente all'opinamento. Io mi permetto di dubitare dell'opportunità di questa proposta, pur così autorevolmente e competentemente patrocinata. Quando il Magistrato avesse fatto conoscere in pubblica udienza quale sia il suo modo di vedere, dati i nostri costumi, date le nostre tendenze all'ingerenza e al prepotere, quale lotta nascerà tra le parti? Io ho visto accennato, in questa pregevole relazione, il

parere del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, Vacca, il quale disse che l'opinamento porterebbe tre inestimabili benefici: favorirebbe quella tendenza all'arbitrato che è propria dei paesi più progrediti, renderebbe meno acute le lotte tra litiganti, ridurrebbe la durata delle liti e le spese giudiziarie.

Ora, quanto a rendere meno acute le lotte tra litiganti, io mi permetto di dubitare, perchè quando una delle parti sentisse che l'opinamento del giudice è contrario ad essa, io lascio immaginare a voi se questa lotta non si accentuerà ancora di più, e se la parte non cercherà con ogni mezzo, anche illecito, di far trionfare la propria tesi.

Quello che vi può esser di utile in questo istituto dell'opinamento, è forse la introduzione di un maggior controllo della pubblica opinione, al quale in altri paesi vien data tanta importanza. Ma io in realtà non credo che anche questo fine sarebbe raggiunto, e perciò mi permetto di dubitare dell'opportunità di questa riforma. Ma, ripeto, mi sembra che sarebbe bene invece che l'onorevole guardasigilli avesse a richiamare i magistrati ad una più sincera e pratica applicazione del principio della relazione, quale è già stabilito fra noi.

Il potere intervenzionale del giudice, poi, potrebbe essere applicato in tema di interrogatori.

Gli interrogatori, a mio modo di vedere, dovrebbero essere ammissibili d'ufficio e il magistrato dovrebbe avere facoltà di rivolgere domande alle parti. Invece l'interrogatorio, come si svolge oggi, è una vera commedia, tanto che nella maggior parte dei casi neppure viene praticato. La parte si prepara prima, studia a memoria la sua lezione ed è assolutamente vietato al giudice di far domande che pur potrebbero condurre alla scoperta della verità; egli se ne deve guardar bene. Ora a me pare che questa sia una vera e propria burletta e che sarebbe molto più opportuno che il giudice fosse autorizzato a rivolgere domande alle parti.

Nei riguardi dei termini per la prova testimoniale, noi assistiamo a questo spettacolo delle continue proroghe: sarebbe molto opportuno che, secondo l'esempio del codice di procedura civile ginevrino, si avesse a stabilire dal giudice volta per volta, a seconda delle cause, il termine per assumere la prova stessa, con facoltà per parte del giudice di ridurre la lista dei testimoni. Qui sarebbe proprio necessario un ritocco

alla nostra legge di procedura civile anche per quanto riguarda la capacità a testimoniare.

Adesso è invalsa una giurisprudenza che io dichiaro senz'altro esiziale, quella cioè della eccessiva tendenza ad ammettere la capacità a testimoniare. Per esempio, oggi si ammettono gli amministratori delle Società anonime a testimoniare nelle liti promosse da queste ultime, perchè si dice che essi hanno un interesse, ma non sono delle parti in causa. Ma queste sono distinzioni bizantine e sarebbe secondo me molto bene che il legislatore in questo proposito avesse ad intervenire.

Ed un'altra riforma che io raccomanderei, sarebbe quella che si avesse a fare la perizia o almeno la ispezione giudiziale a futura memoria. Noi abbiamo la prova testimoniale a futura memoria, ma non abbiamo pensato a fissare, mediante l'intervento del magistrato, i fatti che sono traumatici. A me sembra che questa sia una vera lacuna della nostra legge di procedura civile.

In ordine alla notifica delle citazioni, occorrerebbe studiare se non vi sia la opportunità di imitare il sistema francese; ma vi è qualche cosa di più importante ancora, ed è l'autorizzazione alla notifica delle sentenze per pubblici proclami, la quale dovrebbe avvenire pel testo *in extenso*, mantenendosi però la prescrizione della notifica personale del dispositivo.

Un punto molto importante, sul quale anche recentemente un Supremo Collegio ha richiamata l'attenzione del potere legislativo, è quello che riguarda gli effetti delle sentenze di interdizione e di inabilitazione.

Secondo l'articolo 328 del Codice civile l'interdizione produce il suo effetto dal giorno della sentenza: viceversa, per l'articolo 844 del Codice di procedura civile, le sentenze che pronunziano la interdizione o la inabilitazione si notificano soltanto dopo il passaggio in giudicato. E che cosa accade allora? Che invece di sollecitare la pubblica conoscenza delle sentenze che pronunziano interdizione o inabilitazione, si ritarda la loro conoscenza.

Vi è una evidente antinomia fra il disposto del Codice civile, secondo il quale la interdizione produce i suoi effetti dal giorno della sentenza, e le disposizioni del Codice di procedura civile che di tanto ritardano la conoscenza delle sentenze medesime.

A mio modo di vedere, dovrebbe essere prescritta la pubblicazione delle domande

di interdizione e di inabilitazione e delle sentenze tostochè esse vengano emanate. È questa una riforma di una certa importanza, che è stata più volte ed anche recentemente reclamata da supremi consessi giudiziari.

Una riforma importante è pure quella della terza istanza. Noi abbiamo preso tutte le precauzioni affinché il male giudicato non appaja, abbiamo statuite provvidenze per i casi di litis pendenza, per l'unione delle cause affini, abbiamo norme minutissime per il regolamento di competenza, ma viceversa non abbiamo sufficientemente pensato ad ottenere sentenze giuste. Già io dissi che inadeguati sono tutti i provvedimenti che concernono il subietto giudicante; occorre dunque avvisare all'organizzazione dei controlli.

La vera ragione psicologica, forse inavvertita, che spinge molti ad essere partigiani della terza istanza è il bisogno sentito di aumentare i controlli, dal momento che i vari rimedi riferentisi all'ordinamento della magistratura non sono reputati sufficienti per una sicura giustizia. Inoltre il nostro stesso sistema di appello che ammette l'introduzione di nuove prove, rende opportuno l'istituto della terza istanza, a cui aveva aderito anche l'onorevole Zanardelli.

Ciò potrà avviare anche ad una razionale soluzione del vessato tema delle Cassazioni regionali, perchè esse potrebbero essere sostituite dalle Corti di terza istanza; e ciò varrà meglio delle aggiunte all'articolo del codice di procedura civile proposte dall'onorevole Gallo.

Trovo poi molto lodevoli le riforme che sono state proposte in materia di espropriazione dal compianto ministro, poichè si ispirano a criteri umanitari e di semplificazione; soltanto desidererei che esse venissero estese e non limitate in quell'orbita nella quale l'onorevole Gallo aveva creduto di rattenerle.

Onorevoli colleghi, io sono giunto alla fine del mio disadorno dire. Rivolgendomi all'alto intelletto dell'onorevole guardasigilli dirò:

Posto t'ho innanzi, ormai per te ti ciba.
(*Si ride*).

Siano le mie povere parole di sprone allo studio di una riforma generale del codice di rito. In Francia un progetto di questo genere fu presentato nel 1894; in quell'occasione fu detto che una siffatta riforma ha il vero carattere di una riforma sociale perchè ha per scopo di rendere la giustizia

più semplice, più rapida e meno costosa. Il ministro Dubost in quell'occasione disse: « una tale riforma è uno dei primi bisogni di un regime democratico ».

Confido che il Parlamento vorrà persuadersi di questa verità e provvederà a sollecitamente applicarla al vigente Codice di procedura civile. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. Devo fare una semplice dichiarazione, ed è questa. Alcune settimane or sono, insieme con altri colleghi, presentammo una mozione diretta a riservare in certo modo, nel caso avessero corso pericolo, le somme destinate alla riforma giudiziaria. Erano i giorni, in cui infuriavano le opposizioni al disegno presentato dall'onorevole Gallo, e le stesse sue condizioni di salute lasciavano scarsa speranza che quel disegno potesse divenir legge.

Dichiaro che ritiriamo quella mozione. La ritiriamo perchè l'onorevole Orlando ha fatto anche più di quello che domandavamo. Egli, cioè, non si è soltanto preoccupato di riservare le somme, che erano state destinate per la riforma; ma ha avuto il savio proposito, di accordo coi colleghi del Ministero, di presentare un complesso di emendamenti, nei quali ha compreso anche una erogazione superiore a quella del progetto Gallo. Quindi crediamo di avere, sotto questo punto di vista, ottenuto tutto quanto era lecito aspettarsi da lui, e non abbiamo ragione di insistere nella mozione.

Ma, in questa occasione, debbo esprimere al ministro della giustizia ed anche al presidente del Consiglio, poichè è presente, un voto, il quale in verità rispecchia un poco la coscienza di tutti, e non può non trovare favorevole accoglienza da parte del Ministero. Il ministro Orlando ha presentato emendamenti al progetto Gallo, i quali cominciano con avere questo sensibile vantaggio, che riducono del cinquanta per cento gli articoli del progetto originario. Quindi un primo coefficiente, il quale fa sperare che possano più facilmente arrivare là dove sono diretti.

E un secondo vantaggio degli emen-

damenti presentati dall'attuale ministro della giustizia è rappresentato da questo: la Magistratura, nel cui interesse e a cui profitto si vuol finalmente proporre e risolvere questa riforma, ha già dimostrato di far buon viso alle proposte del guardasigilli. Ora, poichè si tratta di un disegno destinato a migliorare le condizioni materiali della Magistratura non solo, ma anche a rialzarne lo spirito, il fatto di avere consentente il corpo, al quale questi miglioramenti sono diretti, è un vantaggio non di sprezzabile ed un buon auspicio per le sorti future del disegno stesso. Ora io dico, e dicono con me certo i colleghi, che mi hanno incaricato di presentare quella mozione: veda il guardasigilli, veda il presidente del Consiglio di interporre le loro premure e la loro autorità perchè questa questione possa essere risolta prima della fine dei lavori parlamentari.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. È il mio più vivo desiderio, e l'ho dimostrato.

BARZILAI. Lo so; ora occorre che questo desiderio sia tradotto in fatto. Richieda all'uopo, se è necessario, onorevole ministro, l'ausilio di chi in questa Camera ha la possibilità di dire: il mio desiderio diventa un fatto. E questi è il presidente del Consiglio. (*Si ride*).

La questione è lungamente maturata. È stato ricordato che furono trentadue i disegni di riforma giudiziaria presentati al Parlamento italiano.

Non ci sarà dunque bisogno, per quanto l'autorità dei membri della Commissione ce ne dia affidamento, di presentare una di quelle monumentali relazioni, che illustrano in ogni parte la storia retrospettiva del disegno e delle sue disposizioni. Le proposte del ministro, che ci riserviamo di discutere, e forse in parte, se sarà possibile, anche di migliorare, sono così semplici, e presentano vantaggi così intuitivi per lo scopo, che si vuole raggiungere, che forse meno che mai sarà necessario in questa occasione un lungo ulteriore lavoro preparatorio.

Quindi faccio vivissima preghiera al ministro di dare opera perchè sia resa possibile la discussione di questo disegno di legge nel più termine breve possibile. Tanto più che, come mi osservava giustamente un collega, disegni di questa natura giunti in Senato, ove sono tanti autorevoli magistrati, difficilmente sfuggono a qualche emendamento. Quindi bisogna anche prov-

vedere alla possibilità che, tornando alla Camera questo disegno prima delle vacanze estive, diventi legge dello Stato.

Il prestigio della magistratura se molto scosso da questo quotidiano ripetersi che bisogna riformare, senza poi in fatto riformare nulla, e il prestigio della Camera, che ha manifestato questo proposito tante volte, senza ancora averlo fatto seguire da un fatto, ne scapiterebbero ove questo, che mi pare sia e debba essere il desiderio della Camera, non avesse la sua soddisfazione in un fatto compiuto. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Dunque la mozione presentata da lei ed altri colleghi, s'intende ritirata?

BARZILAI. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

LUCIFERO ALFONSO. È la terza volta che prendo la parola su questo bilancio, ed ogni volta io trovo un altro ministro davanti a me; anzi, una volta ho parlato davanti ad un ministro e mi ha risposto un altro. (*Si ride*).

Questa considerazione io la fo incominciando il mio brevissimo discorso, per dire il perchè di questa ripetizione; poichè, quantunque Marco Minghetti avesse detto, che di tutte le figure retoriche, la sola ripetizione sia quella che in politica abbia efficacia, io non farei uso neppure di questa figura, nè citerei l'autorità del Minghetti, se avessi potuto una volta sola dire al ministro, che aveva sentito prima i miei modesti desideri: perchè non li avete eseguiti? oppure ringraziarlo di averli esauditi.

Spero, per l'amicizia personale, se non politica, che mi lega al guardasigilli, e per la stima che ho di lui, che questa volta non avvenga la stessa cosa, e che quindi io possa, o lodare lui dei provvedimenti presi, o lagnarmene ove non lo abbia fatto.

L'argomento principale dei miei discorsi precedenti fu il metodo delle promozioni della magistratura. Io interessai caldamente il ministro, citando anche fatti determinati, e dichiarandomi pronto a determinarli anche meglio, dai quali poteva risultare che il modo come le promozioni procedevano, era tale che, quando pure nelle intenzioni del ministro fossero mosse da un criterio di perfetta giustizia, potevano sembrare non guidate da esso a grandissima parte della magistratura stessa. E queste mie osservazioni parvero così giuste a quell'eminente giurista che è l'onorevole Finocchiaro-Aprile, che era proprio uno di quelli che mi ascoltò, ma che poi non ebbe modo

di ottemperare a quello che avevo chiesto, che promise la presentazione di un disegno di legge, che regolasse le promozioni dei magistrati, e che spazzasse, che mietesse fino dalle radici quei tredici o quattordici regolamenti che un numero di guardasigilli, inferiore al numero dei regolamenti stessi, (perchè ogni guardasigilli ne ha fatto uno, e qualcuno anche più d'uno, sebbene la vita ministeriale in Italia sia ordinariamente breve) aveva fatti; che falciasse, dico, in quelle disposizioni regolamentari che dipendono un poco troppo dall'arbitrio del ministro, per stabilire criteri esatti e precisi, ai quali attenersi. E questo concetto di far passare in legge quello che è ancora in regolamento, enunciato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, cominciò ad essere concretato nelle proposte del compianto onorevole Gallo, e negli emendamenti dell'onorevole Orlando è ancora mantenuto.

Noi discuteremo, quando verranno dinanzi alla Camera queste proposte; ma io desidero soltanto che il ministro proponente e la Commissione che studia, tentino di determinare molto precisamente i criteri per i quali si fa astrazione dall'anzianità per entrare nel giusto, ma molto pericoloso, campo del merito.

È così che il merito riconosciuto sarà tollerato da coloro che non hanno altro titolo da accampare che la pura anzianità, e, nel tempo stesso, coloro che saranno promossi per questo, potranno portare alta la testa, come consci di essere stati promossi per volere proprio, non per veruna simpatia, o per verun favore.

Ed un'altra considerazione che occorre di tener viva davanti alla mente di coloro che studieranno questi disegni di legge, è quella che riguarda le destinazioni. Io già dissi che vi sono destinazioni che valgono promozioni: il ministro lo sa, e la Camera lo sa pur essa.

Ora occorre che, anche per questo, si escluda ogni pericolo d'apparenza e di sostanza di favoritismo; e che, come i posti per promozione, così le sedi per destinazione, siano date a coloro cui spettano.

Fatti recenti, cagionati occasionalmente da una interrogazione d'un nostro egregio collega, hanno dimostrato che occorre che l'occhio vigile del guardasigilli sovrintenda, come l'ufficio suo vuole, e come l'indipendenza della magistratura consente, sovrintenda circa il modo con cui l'amministrazione della giustizia si svolge in molte parti d'Italia.

In verità, se i discorsi dovessero servire per essere ascoltati, non occorre che l'onorevole Fera portasse, con tanto belligero calore, quelle accuse che maturarono poi nella inchiesta deliberata per la magistratura del distretto di Catanzaro, e che certamente produrranno quegli effetti che dovranno produrre. Nel maggio dell'anno scorso, in uno di quei discorsi che, disgraziatamente, furono uditi da un ministro, il Sacchi, ed ebbero risposta da un altro, il Gallo, in uno di quei discorsi, feci notare che vi erano certe parti d'Italia (e dissi quelle che conosco e quelle che rappresento) dove la giustizia dava luogo a grandi lagnanze, dove accuse specifiche si facevano contro magistrati; e che sarebbe stata opera buona, se il ministro avesse chiamato a sé i primi presidenti ed i procuratori generali (è proprio questo, quello che dicevo), ed avesse detto loro se non pareva conveniente di lasciar da parte il quieto vivere, ed attendere un poco a vedere se i loro dipendenti adempivano proprio scrupolosamente al dover loro.

Ed a queste mie parole modeste seguivano quelle assai più autorevoli dell'onorevole Cimorelli, che, essendo magistrato, aggiungeva l'esperienza del suo ufficio a quella che, per me, è ispirata dal semplice studio di modesto uomo politico.

Egli diceva: l'onorevole Luciferò, forse, esagera; ma molta parte di vero, in quel che egli dice, vi è.

Ho citato me stesso, per avere il piacere di citare l'onorevole Cimorelli, e per provare che, ove a quelle, non accuse (perchè io, come deputato e come uomo, non sono troppo portato a fare accuse), ma a quelle osservazioni che mi parve di dover fare, si fosse posto mente, e se si fosse considerato che un deputato magistrato le aveva avvalorate anche con l'autorità sua, probabilmente più presto si sarebbe provveduto.

Ed io spero che si continuerà a provvedere.

La magistratura deve essere indipendente ed inamovibile; ma l'indipendenza e l'inamovibilità non sono nè impunità, nè irresponsabilità. Bisogna non confondere il vocabolario.

Quindi io che non mi dichiarai sodisfatto, quando, interrogando l'onorevole Chimienti perchè i reati elettorali non erano mai puniti, perchè l'azione penale ad essi relativa si lasciava passare continuamente in prescrizione, e mi sentii rispondere dal banco dei ministri, che tutto quello che può far

di meglio un ministro della giustizia, è di non occuparsi dell'amministrazione di essa; io, che non mi dichiarai soddisfatto allora, ripeto adesso l'osservazione all'onorevole ministro Orlando, cioè che, lasciando perfettamente liberi ed indipendenti i magistrati, occorre però vegliare a che essi adempiano degnamente al dover loro, e, ove questo non avvenga, richiamarli in quei modi che le stesse leggi prescrivono, ma non fare radicare nell'animo dei magistrati stessi e del popolo che, soltanto perchè magistrati, tutto si possa fare e tutto si possa tentare.

E con questo io non intendo menomamente di dire che sieno molti i magistrati che abbisognino di questa vigilanza, diciamo così, severa.

No, no; credo che siano pochi, ma, per quanto pochi, bastano ad inquinare ed a gettare cattiva luce sui molti. Quindi i molti buoni saranno assai contenti di questa vigilanza sui pochi pessimi.

Il miglioramento degli stipendi dei magistrati, di cui tanto si parla e che io approvo di cuore, servirà indubbiamente a pagare in parte un debito di giustizia verso questa tanto benemerita classe di cittadini; ma non credo che basterà da solo a rialzare la funzione della giustizia e del magistrato presso di noi.

Indubbiamente molte e complesse sono le ragioni per cui occorre che lo studio quotidiano, non solo del guardasigilli, ma di quanti hanno a cuore l'amministrazione della giustizia e la giustizia stessa, si rivolga ai magistrati.

Si rialzi la loro sorte morale, si tutelino nella loro libertà, si puniscano nei loro trascorsi, si renda infine la situazione del giudice tale quale l'altissima funzione sua, funzione di cui non v'è altra più alta, in un libero reggimento merita.

Quindi io non credo che dalla sola elevazione dello stipendio provverà la cessazione per incanto di tutti quei lamenti che si muovono per il funzionamento della giustizia in Italia; credo, ripeto, che occorra elevare lo stipendio, che occorra pensare alla sorte di questi funzionari che sono stati finora fra i più negletti della nostra amministrazione, ma non crederò di aver tutto fatto allorchando si sarà elevato il loro onorario di qualche migliaio di lire.

Io prego l'onorevole ministro di considerare che dei progetti del suo compianto predecessore che, a detta dell'onorevole Fani, se furono oggetto di gravi censure,

queste non furono sempre il risultato di quella coscienziosa e severa meditazione alla quale le proposte medesime avevano diritto (e questo io penso), che di quelle proposte molte parti e forse le più combattute meritano che un ministro del valore e dell'animo dell'onorevole Orlando le studi e le mantenga. (*Bene!*)

La giustizia da noi è quasi un privilegio, e perchè costa troppo e perchè è troppo lontana da chi deve essere giudicato. Tutte quelle disposizioni che possono farne diminuire il costo, (ed a questo parmi abbia anche accennato l'onorevole Bizzozero nel suo discorso) o che avvicinino il giudice al giudicabile, saranno opera assolutamente buona e giusta.

La elevazione quindi della competenza del pretore io la reputo utilissima (*Benissimo!*), ed il movimento che per avventura ha potuto farsi contro questa misura, pur essendo mosso da rispettabili interessi privati, non coincide col pubblico interesse. (*Bravo!*)

Questo il modesto pensiero mio; ma in questo mio pensiero io so di aver concorde una gran parte d'Italia; e l'onorevole ministro, che avrà modo di saggiare davvero quale sia la pubblica opinione su questo proposito, vedrà che io non m'inganno sostenendo questa tesi.

I pretori ed i conciliatori sono il vero anello che congiunge il senso della giustizia col popolo; i magistrati più alti indubbiamente rendono sentenze più dotte e discutono di questioni più vaste, più elevate e più grandi; ma le questioni che veramente interessano il maggior numero, il simbolo della giustizia per la più parte del popolo nostro, sono proprio incarnati principalmente nel pretore prima, e poi nel conciliatore.

Io penso che quando il ministro provvederà a che questi due magistrati rispondono per la integrità, per la cultura, ed anche per il sostegno che venga loro dal ministro e dai magistrati superiori, all'alta funzione giuridica e morale che essi sono chiamati a esercitare nel paese, egli farà opera buona e pratica, e dirò anche, come deputato, opera politica.

Quindi io penso che quel ministro il quale provvederà all'ampliamento della competenza dei pretori, ed a ritornare la giustizia del conciliatore a quello che prima era, facendola accessibile a tutte le piccole borse, e sopprimendo quegli eccessi di spesa che si è voluto far premere su quel magistrato

per pagare meglio il cancelliere, spremendo cioè i piccoli litiganti per aumentare lo stipendio dei cancellieri, quel ministro si sarà ancora una volta reso benemerito della giustizia del paese. (*Approvazioni*).

E poichè io penso che un discorso quando è detto da una persona come me, per essere efficace deve essere breve, io avrei finito, se non avessi un'altra osservazione da fare, anzi se non avessi da rivolgere all'onorevole ministro una preghiera: quella cioè di studiare se le relazioni tra il Foro e la Magistratura sieno proprio quelle che dovrebbero essere, attualmente, nel paese nostro.

Noi assistiamo spesso ad una lotta la quale si svolge ordinariamente non nella maniera come dovrebbe svolgersi, ma prendendo di frequente quelle forme della disserzione dalle aule giudiziarie, che mettono in grande imbarazzo il guardasigilli, e lo inducono quasi sempre ad una resa che talvolta può essere giusta, ma che più volte può sembrare una dedizione. Ora io desidererei soltanto (perchè non saprei nè vorrei fare proposte) che l'onorevole ministro pensasse se non si potesse trovar modo perchè queste relazioni fra il Foro e i giudici procedano in guisa che non avvengano gli scioperi degli avvocati, con le successive conseguenti designazioni di qualche magistrato da mandar via, o da traslocare, che ordinariamente sono seguite dal fatto e che riescono a grandissimo detrimento della autorità della giustizia; perchè se il magistrato traslocato, o rimosso, venisse ad essere punito o destituito, allora avremmo la vera prova che il movimento, diciamo così, insurrezionale del Foro è giustificato; ma allorchando si applica al magistrato il famoso detto latino *amoveatur ut promoveatur*, allora dico che questo deve produrre gravi danni nell'amministrazione della giustizia.

Con queste considerazioni io ho finito; ho creduto di esporre all'onorevole ministro ed alla Camera questioni pratiche e chiare, sulle quali l'interesse pubblico è certamente vivo. Ed in queste mie considerazioni io credo di avere anche concordi coloro che pensano diversamente da me. Imperocchè io credo che, su tutti gli ideali, quello che più degli altri resiste a tutti i mutamenti politici e sociali, è l'ideale della giustizia. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Io? Se sono l'ottavo iscritto!

PRESIDENTE. È verissimo; ma quattro degli iscritti erano assenti ed ora è la sua volta.

COLAJANNI. Io sono a disposizione della Camera, ma sono assolutamente impreparato.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

VISOCCHI, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia, se non creda che, in seguito alle più recenti statistiche e all'aumento del lavoro presso la pretura di Lugo, per cui diventa normale un ritardo veramente eccezionale nella trattazione delle questioni contenziose civili, sia necessario restituire la pretura a Bagnacavallo, o quanto meno istituire una sezione di pretura.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le accuse che la lega fra i contadini di Montemilone muove a quell'amministrazione comunale, chiedendone lo scioglimento.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno circa la pericolosa tensione d'animi in Nocera Terinese, causata dal malgoverno di quell'amministrazione comunale.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno circa l'amministrazione comunale di S. Paolo di Civitate, che non viene sciolta nonostante i risultati di due inchieste prefettizie eseguite negli anni 1902 e 1905 e nonostante le denunce fatte da cittadini al procuratore del Re di Foggia fin dal 26 maggio 1906, denunce che non ottennero fin qui esito di sorta.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero circa l'interpretazione da darsi ad

alcuni punti oscuri dell'articolo 29 del regolamento sull'assistenza sanitaria, in applicazione della legge 25 febbraio 1904, il quale, così come è redatto, rende ai medici condotti incerti i benefici che da esso dovrebbero emergere, offrendo la possibilità ai comuni di offendere a danno dei medici stessi lo spirito della legge.

« Campi Numa ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno, col modificare l'orario di partenza da Roma del treno n. 711, affrettandone in corrispettivo la marcia, e con abbreviare le soste dei treni in coincidenza nelle stazioni di Napoli, Santa Eufemia, Catanzaro e Sibari, di rendere più comode ed agevoli le comunicazioni fra la capitale e le estreme provincie del Mezzogiorno.

« Turco ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri della marina e delle finanze, sul grave disagio economico che incombe su *La Maddalena*, sulle cause e rimedi per porvi riparo.

« Pala ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle nuove comunicazioni ferroviarie tra Genova e la Valle del Po e tra Firenze e Bologna.

« Albasini-Scrosati, Greppi, Gavazzi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, se i ministri, cui sono dirette, non dichiarino entro le ventiquattro ore di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Prego la Camera di voler consentire di porre nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge mia e di altri colleghi per una tombola a beneficio dell'ospedale civile di Padova.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Croce.

CROCE. Anche io desidererei di potere svolgere domani in principio di seduta la mia proposta di legge per suddivisione del

comune di Capannori in quattro comuni autonomi.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(È così stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Pregherei che fosse messo nell'ordine del giorno, immediatamente dopo il bilancio di grazia e giustizia e prima della seconda lettura dei provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, il disegno di legge che sta per ultimo nell'ordine del giorno, per operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, anche questo si intende stabilito.

(È stabilito).

L'onorevole Santoliquido ha presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli uffici perchè ne ammettano la lettura.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni segrete, e prego gli onorevoli segretari di enumerare i voti.

(I segretari enumerano i voti).

Debbo annunciare che la Camera non si è trovata in numero per le votazioni, del che mi dolgo grandemente.

Avverto i colleghi che per questa volta non ordinerò la pubblicazione dei nomi degli assenti sulla *Gazzetta Ufficiale*; ma se altra volta si ripeterà questo inconveniente, farò pubblicare i nomi. Non è lecito che, andando via il sabato, si voglia far vacanza fino alla metà della settimana!

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Alessio per una tombola a beneficio dell'ospedale civile di Padova;

del deputato Croce per la suddivisione del comune di Capannori in quattro comuni autonomi.

3. *Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E) pel riscatto del Benadir (688).

Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi Capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico (541).

Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

Istituzione del Magistrato alle acque nelle provincie Venete e di Mantova (*Emendato dal Senato*) (374-B).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908 (571).

5. Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia (671).

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II V e IV*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

7. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908. (569, 569-bis e 569-ter).

9. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

13. Domanda a procedere contro il deputato Seaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie. (475)

20. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato. (508)

21. Mutualità scolastiche. (244)

Seguito della discussione sui disegni di legge:

22. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (394)

23. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato. (350)

Discussione dei disegni di legge:

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

25. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906, che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

27. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

28. Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904 relativa a permuta di immobili (586).

29. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

30. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (614).

31. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

32. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

33. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

35. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575).

36. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

37. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

38. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

39. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

40. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

41. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

42. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

43. Maggiore stanziamento sul bilancio di agricoltura per la ricostruzione di Campomaggiore (635).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Deliberata per la stampa il 6 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.